

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTÈ AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanza del deputato Catucci sopra un suo progetto di legge. = Presentazione di vari progetti d'iniziativa parlamentare. = Congedi. = Lettera del presidente del Consorzio nazionale. = Ricevimento della deputazione della Camera incaricata di compiere il Re pel matrimonio di S. A. R. il duca d'Aosta, e per la riduzione fatta alla Lista Civile. = Lettera del deputato Crotti relativa all'incidente sul giuramento da lui prestato, e sue istanze per deliberazione — Proposizione del deputato Massari Giuseppe per l'esame della questione da una Commissione — Sulla vacanza del collegio e sulla formola del giuramento fanno considerazioni i deputati Arrivabene, Comin, De Boni, Asproni, Villa Tommaso, Pessina e il ministro guardasigilli — È rigettata la proposta del deputato Massari — Sulla dichiarazione di vacanza del collegio fanno altre osservazioni o proposte i deputati Ranieri, Minervini, Villa Tommaso, Pescatore, Bixio, Valerio, La Porta, Pessina, Paris, Regnoli, Mazzarella, Mancini Stanislao e Massari Giuseppe — È respinta la proposta Minervini di passare all'ordine del giorno — Proposizioni diverse di merito e d'ordine — Parlano i deputati Pescatore, Sanguinetti, Mancini Stanislao, Pessina e Guerrieri — Il collegio di Verrès è dichiarato vacante. = Proposizione dei deputati Ferraris e Villa Tommaso sull'esame e votazione dei bilanci, inviata alla Commissione dopo chiarimenti del deputato De Luca. = Informazioni del guardasigilli circa il pagamento di pensioni alle monache di Marsala. = Presentazione della relazione sul progetto relativo alla costituzione del sindacato dei mediatori. = Convalidamento dell'elezione di Treviso — Relazione sull'elezione di Pizzighettone, e proposta di annullamento per causa di corruzione — Istanze del deputato Asproni — Osservazioni dei deputati Broglio e Piolti, e chiarimenti del relatore De Lorenzi — L'elezione è annullata, e le carte sono trasmesse al guardasigilli — Convalidamento di altra elezione. = Interpellanza dei deputati Civinini e Doda sulla legge della contabilità dello Stato, e dichiarazioni del ministro per le finanze.

La seduta viene aperta al tocco e mezzo.

MASSARI GIUSEPPE, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

CALVINO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni :

11,509. Giacchesi Emilio, di San Nicandro Garganico, orfano, chiede di essere gratuitamente ammesso in un collegio militare.

11,510. La Giunta comunale di Cerreto Guidi, provincia di Firenze, ricorre alla Camera, perchè voglia provvedere che sia restituito a quel comune il proprio catasto stato trasportato presso l'agenzia delle tasse in Fucecchio.

11,511. Capozzi Donato, Mucci Pasquale, Gatti Pietro ed Imbriani Michele, a nome, e per mandato degli studenti di Napoli, chiedono che prima del tempo dei prossimi esami vengano diminuite le tasse universitarie.

11,512. Parecchi impiegati dell'ordine civile dimostrandosi in Napoli collocati a riposo, rassegnano alla Camera alcune considerazioni per dimostrare l'urgenza e la giustizia che venga tosto sancito il progetto di legge pel condono del biennio agl'impiegati civili delle pro-

vincie napoletane, prescritto dal decreto 3 maggio 1816.

11,513. Fenicia commendatore Salvatore invoca l'appoggio della Camera per ottenere il rimborso di somme pagate condizionatamente a titolo d'imposta fondiaria, e la riduzione della tassa sui fabbricati.

11,514. Sorrentino Elisabetta, domiciliata a Nocera, vedova di Scarpelli Ettore, luogotenente dell'esercito italiano, sottopone alla Camera una memoria a stampa colla quale, rappresentato che la Corte de' conti per un'erronea interpretazione di legge, nega la pensione alle vedove dei militari trasferiti dall'esercito napoletano in quello italiano, i cui mariti al 17 dicembre 1860 non avevano raggiunto l'età di 60 anni, invoca che venga alla legge data l'esecuzione voluta.

11,515. Il sindaco del comune di Palmira, circondario di Potenza, invia una deliberazione di quel Consiglio comunale, colla quale si esterna al potere legislativo un voto per la conservazione della sezione della Corte di appello in Potenza.

11,516. Il Consiglio comunale di Gioia-Tauro, provincia di Calabria Ultra I, fa istanza perchè si provveda che dal Governo siano proseguite ed ultimate le

opere di bonificazione in quel comune, per l'esecuzione delle quali viene esatta una soprattassa sull'esportazione dell'olio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Regnoli.

REGNOLI. Domando che la petizione 11,508 sia inviata alla Commissione per l'esame del progetto di legge Bargoni-Panattoni per l'analogia intima che vi è fra questa petizione ed il progetto stesso. Mi pare che, anche secondo il regolamento, dovrebbe essere inviata a quella Commissione.

Ad ogni modo faccio istanza perchè questa petizione sia inviata, come ho detto, alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge Bargoni-Panattoni.

PRESIDENTE. La petizione 11,508 è stata già trasmessa, come desidera l'onorevole Regnoli, alla Commissione che deve occuparsi del progetto di legge presentato dagli onorevoli Bargoni e Panattoni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. La petizione 11,512 letta or ora per sunto, merita, a mio parere, d'essere dichiarata d'urgenza; poichè trattasi di pochi ufficiali civili di Napoli, i quali invocano per sè la legge 26 marzo 1865 per gli ufficiali dell'esercito, e quella del 2 giugno 1866, per gli ufficiali dell'armata. Tanto più, invocano ciò e con urgenza, inquantochè hanno avuto quasi solenne promessa dal Ministero, le cui lettere furono inviate al prefetto di Napoli in data del 3 marzo 1867, con queste poche parole:

« Il Ministero delle finanze, al quale nuovamente da quello dell'interno venne trasmessa l'istanza di vari impiegati napolitani che ripetono premure per la soluzione del biennio per l'effetto delle loro pensioni, ha dichiarato che il progetto di legge che raccomanda al medesimo era anche nel novero di quelli che dovevano essere esaminati dalla disciolta Camera, soggiungendo che esso verrà riprodotto alla nuova Camera appena si troverà riunita. »

Il quale disegno di legge a questa nuova Camera è stato già presentato dall'onorevole collega Catucci, ed appunto io spero che la Camera vorrà dichiarare urgente questa petizione, perchè si unisca all'urgenza degli uffici nella disamina del disegno di legge Catucci.

(È dichiarata d'urgenza.)

SALVAGNOLI. Domando che la petizione 11,510 della Giunta comunale di Cerreto Guidi, colla quale fa istanza che sia restituito l'ufficio del censo che è stato tolto a quel comune con una disposizione governativa che ha recato grave danno a quel comune; quanto alle popolazioni di molte provincie dell'Italia, e sin-

golarmente a quelle della Toscana e del Parmigiano, sia dichiarata d'urgenza ed inviata alla Commissione delle petizioni, giacchè so che sta in questo momento occupandosi di altre petizioni sullo stesso soggetto.

(È dichiarata d'urgenza.)

SERRA LUIGI. Meglio di 60 ufficiali giubilati residenti in Sardegna hanno apposto la loro firma alla petizione 11,483 che or son pochi giorni ho avuto l'onore di rassegnare all'ufficio di Presidenza.

Le ragioni di questa petizione stanno nella legge del 1864 che il ministro propose e che la Camera votò, tendente ad introdurre modificazioni nelle tabelle delle pensioni di ritiro annesse alla legge del 1850.

Il ministro giustamente allora osservava che l'abbassamento nel valore del numerario posteriormente alla legge del 1860 aveva reso necessarissimo il miglioramento delle pensioni tanto degl'impiegati militari, quanto degl'impiegati civili.

La Camera allora fece buona accoglienza alla proposta del ministro. Se non che mentre con quella legge provvedeva allora egregiamente per quei militari che venissero collocati in ritiro dopo la pubblicazione di quella legge, lasciava e lascia tuttora in istato di penose strettezze quelli che a torto o a ragione lo furono precedentemente alla sua pubblicazione.

Certamente che nessuno di noi potrà oggi credere che sia sufficiente nel 1867 (in cui basterebbe la sola legge d'imposta sulla ricchezza mobile per assottigliare qualunque pensione), ciò che non fu creduto sufficiente nel 1863.

In ultimo faccio osservare alla Camera che coloro i quali invocano dal Parlamento oggi un atto di giustizia facevano quasi tutti parte di quella piccola ma eroica armata che nel 1848 segnava col proprio sangue all'armata italiana la via che più tardi dovrebbe seguirsi per conquistare l'indipendenza della patria.

Queste parole credo che basteranno perchè la Camera accolga favorevolmente la raccomandazione e le preghiere che le faccio di dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minervini.

MINERVINI. Prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza la petizione di numero 11,511 che gli studenti di Napoli rassegnano pella diminuzione della tassa universitaria. Vorrà la Camera considerare che dopo le novelle istituzioni nella città di Napoli si è la Università molto popolata dei figliuoli della gran maggioranza democratica, e quindi la esagerazione delle tasse universitarie, mentre nulla o poco conforta la finanza, tende a rendere la istruzione un privilegio della beata classe de' ricchi, contro i numerosi figliuoli del lavoro.

Laonde la petizione di che trattasi merita tutta la nostra ponderazione, e versando la controversia sulla

urgenza di agevolare e promuovere la istruzione popolare.

La gioventù, o signori, forma la speranza della nostra patria, la quale dovrà rinfrancarsi con i severi studi della pace, dopo l'agitazione onde fummo per lunga pezza travagliati. Sì, o signori, la pubblica istruzione diffusa è la sola dalla quale dobbiamo aspettarci il consolidamento e lo sviluppo ordinato e progressivo delle nostre libere istituzioni.

Voglio quindi sperare che la Camera si degnarà decretare la per me chiesta urgenza sulla petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

CATUCCI. Or ora l'onorevole D'Ayala ha interessato la Camera, perchè dichiarasse d'urgenza la petizione d'alcuni impiegati civili che domandano il beneficio del condono. La Camera deve sapere che nella passata Legislatura fu da me presentato un progetto di legge a questo riguardo, e che preso in considerazione, passò agli uffizi, e furono anche nominati i commissari per riferirne poi alla Camera la discussione della legge. Ma frattanto la Legislatura cessò. Ora io domanderei che questa legge fosse ripresa allo stato in cui si lasciò passando novellamente però agli uffizi, dappoichè taluni dei commissari prima eletti ora non fanno più parte della Camera.

Debbo aggiungere che questa legge sta in relazione di altre tre simili ora vigenti, cioè della legge a favore degli uffiziali dell'esercito, di quella a favore degli uffiziali della marina, e di quella a favore degli impiegati telegrafici.

Non trovo ragione per cui debbano essere esclusi da questo beneficio cotesti altri impiegati civili, tanto più che ormai il numero di questi non eccede quello di 20, ed il tesoro non verrebbe ad essere aggravato che di poche migliaia di lire all'anno. Inuanzi dunque ad un principio di giustizia e di eguaglianza, io credo che la Camera non avrà difficoltà a che cotesta legge si riprenda allo stato in cui si trovava nella passata Legislatura, dovendoci essere sommamente a cuore l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge tanto pei diritti, quanto pei doveri.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'onorevole Catucci abbia inteso parlare del progetto di legge da lui presentato il 4 febbraio 1867 nella precedente Legislatura; progetto che riguarda l'esenzione degli impiegati delle provincie napoletane collocati a riposo dall'obbligo del biennio prescritto dal decreto 3 maggio 1816.

Ora, ciò che domanda l'onorevole Catucci può farsi quando la Camera in una medesima Legislatura è passata da una Sessione ad un'altra, ma non quando si tratta di Camera nuova e di nuova Legislatura. Io ritengo quindi necessario che l'onorevole Catucci ripresenti quel progetto di legge che sarà inviato agli uffizi onde ne autorizzino, se credono, la lettura.

L'esserè poi quel progetto di legge stato preso in considerazione nella precedente Legislatura, potrà, se

la Camera lo crede, agevolare la presa in considerazione anche questa volta; ma, ripeto, è necessario che sia inviato agli uffizi onde ne autorizzino la lettura.

CATUCCI. Ho fatto osservare che altri tre progetti di legge dello stesso genere affatto simili sono già in vigore, e ciò dissi per persuadere la Camera che può benissimo essere preso in considerazione quello da me presentato.

Se non dispiace al presidente potrebbe interrogare la Camera in proposito onde guadagnare tempo, e procedere al più presto possibile alla nomina dei commissari e venirsi una volta alla discussione di questo progetto di legge, ch'è in sofferenza da tanto tempo a danno di pochi infelici, che giustamente reclamano a che il Parlamento li metta nella stessa condizione degli altri cittadini che prima erano nella stessa loro condizione d'impiegati.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Catucci che se si ponesse ora ai voti, senz'altro, la presa in considerazione, si passerebbe sopra tutte le norme prescritte dal regolamento.

CATUCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora riterrò come ripresentato il progetto, e sarà inviato nuovamente agli uffizi onde ne autorizzino, se credono, la lettura.

Annunzio frattanto alla Camera che sono stati presentati quattro progetti di legge, uno dall'onorevole La Porta, l'altro dall'onorevole Catucci, il terzo dall'onorevole Castagnola, ed il quarto dall'onorevole Cancellieri e da altri. Questi progetti saranno inviati agli uffizi, perchè ne autorizzino, se credono convenientemente, la lettura.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Desidererei sapere a che punto sia il lavoro della Commissione incaricata di esaminare e riferire sul trattato di commercio coll'Austria, essendo importantissimo che questo trattato sia discusso il più sollecitamente possibile, e quindi ratificato; avvegnachè nelle condizioni attuali essendo i dazi di esportazione, e specialmente quello sul riso, molto alti, le provincie venete vedono inceppati i loro commerci.

Pregherei quindi l'onorevole presidente a voler raccomandare ai membri della Commissione, se ve n'ha qualcuno qui presente, di sollecitare il loro lavoro, dappoichè i deputati di quelle provincie ricevono costantemente lettere, colle quali si fanno voti perchè quel trattato sia, per quanto è possibile, prestamente sanzionato.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI GIUSEPPE. Io posso rispondere all'onorevole Arrivabene che i commissari per l'esame dell'importante progetto di legge a cui egli ha fatto allusione non sono ancora tutti nominati dagli uffizi. Credo che solo uno o due uffizi li abbiano nominati. Dimodochè

L'onorevole presidente non può rivolgere i suoi eccitamenti alla Commissione, attesochè questa non esiste ancora.

Del resto, per conto mio, mi associo alle sollecitazioni che ha fatte l'onorevole Arrivabene, e sono persuaso che gli uffici procederanno alacremenente nell'esame del relativo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Viacava scrive che, per motivi di famiglia, è costretto a chiedere un congedo di otto giorni.

Parimente l'onorevole Polti, per urgenti affari, chiede un congedo di dieci giorni.

Finalmente l'onorevole Bertolami scrive che, obbligato per infermità a tenere il letto, chiede un congedo.

Se non vi sono opposizioni, gli sarà accordato un congedo di dieci giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

S. A. il principe di Carignano, come presidente del Consorzio nazionale, invia alla Presidenza della Camera la seguente lettera :

« Mi riesce gradito trasmetterle un numero di esemplari del rendiconto generale, in cui si epiloga la contabilità del Consorzio nazionale sino al 31 marzo corrente anno, pregandolo di volerne far distribuire copia in omaggio agli onorevoli suoi colleghi della Camera, onde l'E. V. è degno presidente.

« Queste carte provano col rigoroso linguaggio delle cifre lo splendido risultamento conseguito dalla nostra istituzione, ad onta che, nel breve spazio della sua esistenza, abbia dovuto superare ostacoli molteplici ed assai gravi, fra cui basti accennare la guerra, il prestito nazionale, il corso forzoso dei biglietti di Banca, ecc. Il risultamento conseguito, dico, è già splendido, ma avrebbe superato ogni speranza, se i maggiori oblatori, a cui questo Comitato centrale diede facoltà di eseguire i pagamenti a migliorate condizioni finanziarie, avessero già versato le ragguardevoli somme sottoscritte.

« Un esito sì mirabilmente felice, la costanza di còdesto onorevole Consesso nel promuovere con ogni mezzo il benessere del paese, e l'appoggio di fatto da lui concesso al Consorzio nella passata legislazione, mi danno la certezza che l'E. V. e gli onorevoli suoi colleghi continueranno a favorire questa istituzione patriottica, sino al conseguimento del nobilissimo scopo che si è prefisso. »

Nella mattina di sabato, 18, fu ricevuta da Sua Maestà la deputazione che ebbe da voi l'incarico di presentarle un indirizzo per la sua generosa risoluzione di rinunciare a quattro milioni della lista civile, non che le congratulazioni della Camera pel fausto avvenimento del matrimonio di S. A. R. il duca d'Aosta.

S. M. accolse la nostra deputazione con la sua consueta benevolenza; aggradì l'indirizzo e gli omaggi della rappresentanza nazionale; si mostrò lieta dei ri-

sultati della conferenza di Londra, e della parte che vi ha presa l'Italia; ma in pari tempo dichiarò confidare che, per essere pronti ad ogni evento, si sarebbe provveduto sollecitamente al restauro delle finanze.

LETTERA DEL DEPUTATO CROTTI, E DISCUSSIONE SULLA VACANZA DA DELIBERARSI DEL SUO COLLEGIO PEL RIFIUTO DELLA SOLITA FORMOLA DI GIURAMENTO.

PRESIDENTE. L'onorevole conte Crotti ha inviato alla Presidenza una lettera della quale si dà lettura.

GRAVINA, segretario. (*Legge*)

« Torino, addì 16 maggio 1867.

« Onorevolissimo signor Presidente,

« In seguito dell'incidente provocato dalle riserve da me fatte dopo di avere prestato il giuramento allo Statuto di Re Carlo Alberto (riserve relative soltanto alle leggi posteriori, e dai cattolici dichiarate contrarie alla lettera ed allo spirito della legge fondamentale dello Stato), V. S. onorevolissima dichiarava di non potermi ammettere alle funzioni di deputato, e che qualora insistessi, consulterebbe la Camera. Risposi confermando quanto avevo detto, e quindi ho soggiunto *che mi ritirerei dietro la decisione della Camera* (Atti 9 maggio 1867). Per un sentimento di delicatezza verso quegli onorevoli che sedevano meco in Parlamento nella sesta Legislatura, e che si trovano ancora nella decima, mi ritirai dalla Camera, non volendo che la mia presenza influisse sulla loro decisione; ma però tenevo per certo che l'onorevolissimo Presidente avrebbe provocato immediatamente una tale decisione; lo che non essendo avvenuto, stimai che la mia dignità di deputato del collegio di Verrés mi facesse un dovere di portarmi ad aspettare la decisione della Camera qui in Torino, incaricando l'onorevole deputato del collegio di Aosta di sollecitare presso V. S. onorevolissima tale decisione.

« Sinora la Camera non è ancora stata chiamata, ch'io sappia, ad esaminare l'incidente, ed a pronunciarsi in favore o contro la libertà di coscienza di un deputato; ed in verità la questione merita di essere studiata.

« Io ho lealmente prestato giuramento allo Statuto del Re Carlo Alberto, ho soltanto fatte riserve per quelle leggi posteriori da tutti conosciute, che sono in aperta opposizione allo Statuto stesso, e le quali leggi, se mi fossi trovato alla Camera quando si discussero, avrei combattuto con tutte le mie forze, e che oggi, essendo promulgate, subisco, ma non posso giurare. E come potrei io, collo stesso giuramento, chiamare la Divinità in testimonio che sosterrò le obbligazioni imposte ai legislatori dallo Statuto, e difenderò nel tempo stesso quelle leggi che vi sono contrarie?... Nella

mia coscienza di cattolico, un tale giuramento non potevo e non posso prestarlo.

« Le variazioni nell'interpretare lo Statuto di Re Carlo Alberto, dal 4 marzo 1848 al giorno d'oggi, sono tali che necessitano evidentemente, o una soppressione del giuramento, od almeno una modificazione nel senso delle riserve da me fatte; con ciò gli elettori saranno liberi nella scelta di quei mandatari che intendono conservare i loro principii, obbedire allo Statuto, e servire fedelmente il Re e la patria.

« Offro alla S. V. onorevolissima gli atti dell'altima considerazione.

« CROTTI DI COSTIGLIOLE,
« *Deputato eletto di Verrés.* »

PRESIDENTE. Ha domandato la parola l'onorevole Massari; ma, se mi permette, io voglio prima rammentare alla Camera come, limitandomi a ripetere esattamente le parole dell'articolo 12 dello Statuto, dichiarai all'onorevole Crotti di non poterlo ammettere all'esercizio delle funzioni di deputato. E fin qui, essendo chiara la disposizione dello Statuto, io non vidi la necessità di consultare la Camera, la quale d'altronde manifestò molto chiaramente la sua opinione in proposito.

Ma vi è un'altra questione, che io non mi credo autorizzato a risolvere, ed è questa, se debba, o no, dichiararsi vacante il collegio di Verrés.

Questa è la questione su cui debbo richiamare il giudizio della Camera e che la Camera deve risolvere.

Ciò premesso, do facoltà di parlare all'onorevole Massari.

MASSARI GIUSEPPE. Formolando la questione con tanta precisione l'onorevole presidente ha accorciato ciò che io volevo dire.

Evidentemente la lettera testè letta porge occasione ad una questione, la quale, se non altro, per la sua novità, mi sembra molto ardua e molto delicata. Ond'è che io sono persuaso che la Camera non possa discuterla su due piedi. Io pregherei perciò la Camera di deliberare che la questione venga rimandata agli uffizi... (*Interruzioni e mormorio a sinistra*)

Queste interruzioni e queste esclamazioni producono sopra di me una sgradevole impressione.

Pensate che si tratta della destituzione di una persona che è stata regolarmente nominata a deputato di un collegio elettorale del regno. Pensate che bisogna tutelare in quest'Assemblea i diritti di tutti e segnatamente delle minoranze, e che non si deve stabilire un precedente così funesto, come sarebbe di mandar via un collega, perchè non parteggia per le nostre opinioni. (*Movimenti*)

Io non entro nella questione, non faccio che accennarla, dico che è delicata, dico che è nuova, e per conseguenza prego la Camera a voler deliberare che essa

sia esaminata da speciale Commissione nominata dai suoi uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. A me sembra che la questione che preoccupa la Camera essendo assai grave, convenga anzitutto ben preciserla. A meglio spiegare gl'intendimenti del conte Crotti abbiamo ora un elemento nuovo ed importantissimo, la lettera che egli ha diretta al nostro onorevole presidente, dell'a quale ci fu data lettura.

La Camera deve quindi, a mio avviso, decidere, ed in ciò credo sia riposta tutta la questione, se coll'aggiunta riserva il conte Crotti si sia volontariamente posto nella condizione di un deputato che rifiuta di giurare, o se si debba ritenere che quella restrizione alla formola del giuramento dallo Statuto prescritta non lo abbia sostanzialmente alterato.

Ho posta la quistione in questi termini perchè, ove la Camera decida affermativamente, non v'ha per me dubbio che non solamente il conte Crotti ha cessato di appartenere a questo ramo del Parlamento, ma che il collegio di Verrés che l'ha nominato abbia ad essere dichiarato vacante. È questa una quistione, mi giova ripeterlo, che a ragione l'onorevole Massari diceva di molta gravità; e perciò non sarà inutile lo esaminare quali sono i precedenti adottati da un Parlamento che a buon diritto può dirsi il Parlamento modello di Europa, voglio dire dalla camera dei Comuni d'Inghilterra. Nella Camera dei comuni le due questioni che, a mio avviso, sono ben distinte, sono già state più di una volta risolte. In Inghilterra un deputato che si rifiuta a prestare il giuramento, cessa di appartenere alla Camera, gli è negato il diritto di sedervi e di votare, ed il collegio che lo ha eletto viene immediatamente dichiarato vacante, vale a dire nella stessa seduta si procede all'emissione di un nuovo writ di elezione.

Poco dopo la rivoluzione del 1688, sir Enrico Mounson e lord Fanshaw avendo rifiutato il giuramento furono cacciati dalla Camera, ed un anno più tardi, il signor Cholmly avendo dichiarato che non poteva ancora giurare fu mandato prigioniero alla torre di Londra essendo stato dichiarato colpevole di disprezzo verso la Camera. Nei due primi e nell'ultimo di questi casi i collegi furono dichiarati vacanti.

Un caso più rimarchevole ancora e più moderno occorse nel 1829 all'occasione dell'elezione di Daniele O'Connell. Il collegio di Clare aveva in quell'anno mandato alla Camera dei comuni il grande agitatore dell'Irlanda.

Voi tutti rammentate, signori, che nel 1829, quantunque fosse già stato presentato il bill dell'emancipazione dei cattolici, esso non era ancora stato approvato dai due rami del Parlamento inglese. Ebbene, invitato O'Connell a prestare il giuramento, egli rispose che

era pronto a prestarlo servendosi della formola assentita nell'atto di emancipazione, e concludendo questa sua dichiarazione domandava alla Camera il permesso di fare l'esposizione dei motivi per cui egli si rifiutava di prestare il giuramento usando l'antica formola.

La Camera dopo avergli concessa la parola lo invitò a ritirarsi dall'Aula. Sorse allora una celebre discussione, il risultato della quale si fu che al signor O'Connell non poteva consentirsi di prestare il giuramento secondo la nuova formola, giacchè l'atto di emancipazione non era ancora divenuto legge dell'impero.

Nella stessa seduta il collegio di Clare veniva dichiarato vacante...

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

ARRIVABENE. Prego l'onorevole Massari di credere che io non intendo di soverchio occupare la Camera: avrò presto finito.

Questa, o signori, è la giurisprudenza sancita in Inghilterra in ordine al rifiuto di giuramento di un deputato.

Permettete che abbia ora ad esporvi la giurisprudenza adottata nel caso di un deputato, il quale rifiuti di ripetere alcune parole della formola sancita dagli statuti.

Voi tutti sapete che il solo ostacolo legale per l'ammissione degli Israeliti nella Camera dei comuni derivava dalle parole « giuro sulla fede di un cristiano. » Ebbene il barone Lionello Rothschild era stato eletto nel 1848 membro del Parlamento in uno dei collegi della City di Londra.

Nel corso di quella Legislatura, e nella susseguente avendo rifiutato il giuramento, non gli era stato naturalmente concesso di sedere nella Camera, ed il collegio che lo aveva eletto veniva ripetutamente riconvocato. Nelle elezioni generali del 1850 essendo stato rieletto per la terza volta il barone di Rothschild, gli fu finalmente concesso di giurare sul Vecchio Testamento. Voi non ignorate, o signori, che il giuramento inglese consta di tre parti, dette di fedeltà, di supremazia e di abiura. Le cose andarono bene sino a che si trattò delle due parti, ma giunto alla terza, a quella dell'abiura, il barone ommise le parole « sulla vera fede di un cristiano, » come quelle che non potevano vincolare la sua coscienza. Ciò avvenuto, il signor di Rothschild fu invitato a ritirarsi dall'Aula di Westminster. Sorse allora una vivissima discussione nei comuni, dopo la quale la Camera decise « che al barone Rothschild non sarà concesso di votare o sedere in questa Camera nel corso dei dibattimenti sino a quando non avrà prestato il giuramento d'abiura secondo la formola sancita dalla legge. »

Ma in ordine alla quistione della vacanza del collegio, la Camera decise che non si doveva ritenerlo vacante, avvegnachè il signor Rothschild non aveva rifiutato di prestare il giuramento, ma solo aveva voluto ommet-

tere alcune parole della formola sancita dagli statuti. La giurisprudenza adottata in Inghilterra è quindi chiaramente stabilita ed è questa. Se un membro rifiuta di prestare il giuramento il collegio che lo ha eletto è dichiarato vacante; se per lo contrario ei rifiuta di pronunziare alcune parole della formola gli è bensì interdetto di esercitare le sue funzioni, ma il collegio che lo ha eletto non si può riconvocare.

Venendo alla questione che ci preoccupa, e concludendo dirò, ch'io per me credo avere il conte Crotti, e colle riserve fatte e colla lettera scritta, rifiutato di giurare, e che, la Camera sia in un modo o nell'altro, debba dichiarare vacante il collegio* che lo ha eletto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari per una mozione d'ordine.

MASSARI GIUSEPPE. La mia mozione d'ordine consiste nel dire che io non ho fatto altro che una mozione sospensiva.

L'onorevole preopinante è entrato a dirittura nel merito della questione; ecco perchè io ho domandato la parola per una mozione d'ordine. Il discorso ch'egli ha fatto mi pare che venga precisamente in conforto della tesi che ho sostenuto, vale a dire che la questione è degna di molta discussione, ed i gravi antecedenti che egli ha citati, e che molti di noi già conoscono del pari, c'impongono l'obbligo di esaminare con molta accuratezza la questione.

L'onorevole Arrivabene sa benissimo che nella Camera dei comuni del Parlamento inglese avvi una Commissione la quale ha incarico speciale di occuparsi delle questioni elettorali.

Ora vedo che quella nobile e sapiente Assemblea non improvvisa giammai delle deliberazioni sopra argomenti di tanta gravità: per conseguenza persisto nel pregare la Camera a voler deliberare che questa questione sia rimandata all'esame degli uffizi. Non domando altro, badi bene la Camera, io non domando che essa si pronunzi in un senso o nell'altro, domando solamente che mandi a studiare la questione, poichè il risolverla oggi sarebbe cosa intempestiva e precipitosa.

ARRIVABENE. Io non mi oppongo minimamente. In un modo o nell'altro però la quistione della riconvocazione del collegio deve essere decisa.

PRESIDENTE. Perdoni. Domanda di parlare su questa mozione d'ordine solamente, senza tornare sul merito?

ARRIVABENE. Voleva solo fare un'osservazione, ma vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Comin, ma lo prego a limitarsi a parlare sulla proposta sospensiva dell'invio agli uffizi.

COMIN. Mi limiterò, come desidera l'onorevole presidente.

Io credo non sia necessario di rimandare questa decisione all'esame ed alle deliberazioni degli uffizi, perchè, a mio avviso, non c'è questione nè può esser-

vene. Io, signori, non discuterò su quello che si fa nella Camera dei comuni d'Inghilterra. Me ne occupo mediocrementemente, mi occupo invece di quello che si è fatto sempre in questa Camera, e nel Parlamento subalpino ch'era il Parlamento nazionale del passato.

Ora in questa Camera ed in quello si è sempre detto che si deve giurare secondo la formola adottata. L'onorevole Crotti non ha rifiutato di prestare giuramento, ma lo ha modificato nel suo testo, ed il giuramento, prego gli onorevoli miei colleghi di ricordarlo, è concepito in modo che i senatori e i deputati, prima d'essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, giurano d'essere fedeli al Re, d'osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato. Ora quando sorge un deputato e dice: non prendo impegno d'osservare le leggi dello Stato, parmi che non ci sia questione possibile, questo deputato non può fornire parte di questa Camera, non può adempire al suo mandato. Ma questo significa forse che il collegio debba essere vacante? Nol credo. Se tutti i deputati che non giurano, rendessero per questo solo fatto vacante il loro collegio...

PRESIDENTE. Ella entra nel merito.

COMIN. Mi ritraggo, e ripeto che non potendovi, a mio avviso, esservi questione in proposito tale da rimandarla alle deliberazioni degli uffizi, domando che la discussione proceda senz'altro nella Camera.

DE BONI. La questione del giuramento è molto complessa e non è mai stata discussa nel Parlamento italiano. Lo Statuto dice che la religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato, e noi abbiamo (e ne ho molto piacere) fatto leggi che non sono nè cattoliche, nè apostoliche, nè romane.

Divido per questa ragione l'opinione dell'onorevole Massari che si debba mandare agli uffizi la questione, onde sia ponderatamente e freddamente discussa, tanto più che noi seguaci della libertà di coscienza e di tutte le libertà nelle loro legittime conseguenze, dobbiamo nel modo che a noi sembri migliore salvare la libertà, il diritto e le leggi; io perciò prego la Camera senz'altro di mandare la discussione di questo problema agli uffizi.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Ho domandato la parola sulla questione proposta dall'onorevole Massari.

Qui deve notarsi che la lettera del signor Crotti di Costigliole ha due parti:

Nella prima parte afferma che egli non ha voluto giurare per questo precisamente, perchè, secondo lui, dopo la promulgazione dello Statuto si fecero leggi da tutti conosciute che sono in aperta opposizione allo Statuto stesso.

La seconda parte della lettera propone che si esamini se non occorra o la soppressione del giuramento, od una modificazione del giuramento prescritto dall'articolo 49 dello Statuto.

Su questa seconda parte la Camera deliberi se le piaccia di accettare l'invio agli uffizi proposto dall'onorevole Massari. Quanto a me riservo circa la decisione definitiva il mio voto, perocchè ho sempre pensato e penso che, con una decisione della Camera non si possa alterare o derogare un articolo dello Statuto, e molto meno l'articolo del quale parliamo, senza la perfetta osservanza del quale nessuno degli eletti può essere ammesso all'esercizio delle funzioni di deputato.

Ma intorno alla prima parte, a quella cioè nella quale il signor Crotti di Costigliole asserisce che si fecero leggi posteriori allo Statuto, le quali sono in opposizione allo Statuto medesimo, io debbo specialmente nella mia qualità protestare, e sono certo che tutti i signori deputati si uniranno a me nella protesta contro cotesta asserzione. Noi non possiamo, non dobbiamo tollerare che alcuno dica che abbiamo fatto leggi in opposizione allo Statuto. (*Bravo!*)

Se il signor Crotti suppone che vi abbiano leggi le quali non consentano allo Statuto, e che meritino di essere revocate, presti innanzitutto il giuramento a tenore dell'articolo 49, e così, ammesso alle funzioni di deputato, gli sarà libero di sostenere le sue opinioni e di proporre l'abrogazione delle leggi da lui avvertate, non altrimenti che un altro onorevole pochi giorni sono mostrava per avventura di avere intenzione di proporre: ma intanto le porte della Camera debbono essere chiuse a chi dichiara di non voler giurare di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato.

Le leggi, sino a che non sono revocate, debbono essere rispettate ed eseguite da tutti, e meglio che da ogni altro, dai rappresentanti della nazione. (*Bene!*)

Con ciò ho manifestato abbastanza il mio avviso, e spero che non diverso sarà l'avviso della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni.

ASPRONI. Io sono contrario alla sospensione ed all'invio all'esame degli uffizi, a meno che, o signori, non si faccia per riproporre la soppressione del giuramento politico.

Questa idea fu portata innanzi altra volta, ed io vi feci piena adesione, come ce la darò sempre; imperocchè io ritengo che ai giuramenti politici si accomodi specialmente quello che gli oratori della Scizia dicevano ad Alessandro Magno nella loro allocuzione:

Qui non verentur homines, fallunt et Deos.

Premesso questo, io dirò che a nessuno è lecito, una volta che viene a prestare giuramento, di fare delle riserve; allora l'atto diventa puerile, ognuno alla sua volta ci enterebbe con le proprie dichiarazioni.

Quando c'è una legge tassativa che obbliga tutti, obbliga il signor Crotti a osservarla come l'hanno osservata gli altri deputati, qualunque fossero le proprie opinioni; dunque si uniformi anch'egli e si contenti di non esercitare il mandato, d'essere depu-

tato *in partibus*. E dico questo perchè reputo indiscutibile la validità del suo mandato, dal momento che la sua elezione fu convalidata.

Le teorie inglesi possono essere convenienti alle tradizioni, agli usi e alla religione di quel paese, ma, secondo me, noi nelle opinioni religiose siamo molto più avanti dei signori Inglesi. Il giorno in cui il Governo ed il Parlamento avranno il coraggio di voler decretare la piena libertà dei culti e di coscienza, non sarà certamente l'Italia che sorgerà contro loro, ne sono sicuro.

La fede della religione è essenzialmente individuale; quando ci si immischiano gli Stati ed i Governi, la corrompono.

Questa è la conseguenza naturale che ne deriva.

Dunque abolite il giuramento ed io credo che la pretesa dell'onorevole conte Crotti debba servire a spingerci ad abolire il giuramento politico, il quale ci dice la storia qual valore abbia. (*Mormorio*)

Guardate quanti hanno spergiurato e quanti spergiureranno ancora, e poi mormorate.

Ai vescovi l'avete tolto, e se vi era caso da dover dare il giuramento, era appunto ai vescovi, eppure li avete esonerati, nè io lo rimprovero se non in quanto fu violata la legge.

Concludiamo adunque che, finchè c'è la legge nessuno può far restrizione alla formola prescritta del giuramento. Se c'è qualcheduno che creda doversi togliere questa legge riproponga l'abolizione, ed io l'accetterò volentieri.

VILLA TOMMASO. Io vi confesso che, mio malgrado vengo oppositore della proposta Massari, perchè desidererei che tutte le opinioni, anche quelle che sono contrarie alla mia, avessero campo di manifestarsi e d'essere discusse; ma c'è una ragione d'economia che mi spinge a combattere questa proposta. Mi pare che noi abbiamo molte e molte cose più gravi da studiare che non sia la questione Crotti. E questa la sento poi di una soluzione tanto facile ed evidente, che il fermarsi su un momento di più, mi si perdoni la parola, ferisce la nostra dignità.

La questione è questa: vedere se dopo le dichiarazioni fatte dal conte Crotti, il medesimo non solo non possa essere ammesso all'esercizio di deputato, ma debba intendersi effettivamente decaduto da questa qualità. Ora ha egli pensato, l'onorevole Massari, alle dichiarazioni recise del signor Crotti? Ha egli compreso ciò che il signor Crotti ci viene gettando alla faccia? Egli ci viene a dire che se lo vogliamo deputato, lasciamo che egli rispetti soltanto quelle leggi che gli piacciono; se no, no.

Ora se è possibile accettare una discussione su questo argomento, se è possibile che la Camera ponga per un solo istante in dubbio l'accettazione di una simile proposta, allora mandatela pure agli uffizi, compilate articoli, studiateli, discuteteli, portateli anche

alla pubblica seduta e avrete ragione. Ma la nostra dignità c'impone di dire al signor conte Crotti: se tu sei rappresentante d'uno Stato in cui la prima condizione è questa, che tutti dobbiamo essere ossequienti alle leggi e primi fra tutti i deputati della nazione, tu devi in questo caso sgombrare da questi banchi, e lasciare che il tuo collegio possa essere rappresentato da altri che, miglior cittadino, dichiarino di voler rispettarne le leggi, e l'autorità.

C'è un'altra osservazione poi: il signor conte Crotti è venuto in questo Parlamento affettando di essere il rappresentante di un partito deciso a proporre o ad accettare una battaglia. E ci è venuto perciò munito di tutti i conforti della Curia romana e colla sua parola d'ordine.

E l'ordine è preciso, voi lo sapete, che i credenti, i veri credenti abbiano a fare pubblica testimonianza che, certe leggi sono contrarie non solo alla disciplina ecclesiastica, ma anche alle leggi divine, dichiarazione che suona contraddizione e disprezzo dell'autorità e della dignità del Parlamento italiano. Ora il conte Crotti ha fatto questa pubblica testimonianza. Egli ha dichiarato, non solo di non voler giurare, ma ha anzi giurato e ha giurato che non poteva rispettare talune delle leggi dello Stato, che egli affermava in questo stesso recinto contrarie allo Statuto.

Ponendosi in tale condizione di cose fuori della legge, egli non può essere fra i rappresentanti della nazione, il cui ufficio è appunto quello di vegliare al mantenimento ed all'autorità delle leggi.

Il conte Crotti poi oggi vi invita a discutere se sia ammissibile la modificazione da esso proposta, e questa discussione è impossibile; vi invita a discutere se quelle certe leggi che egli ha denunziato, non siano contrarie per avventura allo Statuto, e questo è impossibile; esso invoca insomma la vostra discussione sopra argomenti, sui quali la nostra dignità non ci consente di accettare il menomo dubbio. Essendo quindi impossibile ogni discussione, non c'è che da accettare l'ultima parte del suo dilemma, e dire al conte Crotti: stia, signor conte, a casa sua, ed il collegio di Verrés ci manderà un altro deputato. (*Benissimo! Bravo!*)

Credo quindi che la mozione dell'onorevole Massari debba essere respinta.

Voci. Ai voti! La chiusura!

VALERIO. Domando la parola contro la chiusura.

PESSINA. Io pure chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola spetta all'onorevole Valerio per parlare contro.

PESSINA. L'ho domandata anch'io.

PRESIDENTE. Può parlare uno solo.

VALERIO. Cedo la parola all'onorevole Pessina.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Pessina.

PESSINA. Una sola ragione sta contro la chiusura. Parmi non si sia discussa la considerazione preliminare, cioè quella proposta che sarebbe mandata agli uffici. Che cosa si deve mandare agli uffici? domanderò io all'onorevole Massari. Si deve mandare la lettera del conte Crotti, che c'invita a violare l'articolo 49 dello Statuto ed a modificare la formola del giuramento? Ebbene, semanderemo la lettera del conte Crotti, faremo verificare che, quando un cittadino eletto deputato a questo Parlamento insulta la maestà delle leggi dello Stato, e per questo insulto rende impossibile a se stesso il venire qui dentro ad esercitarvi il mandato a lui affidato, possa farci forza ed ottenere che si vada negli uffici e si discuta una sua proposta di legge. È tale l'assurdità di questa conseguenza, che io credo non si possa in alcun modo accettare la proposta di rimettere agli uffici la questione.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per un fatto personale.

PESSINA. Qui non vi è fatto personale.

MASSARI GIUSEPPE. L'onorevole Pessina ha pronunciata la parola *assurdità*: io posso dirgli con orgoglio che non è nelle mie abitudini di proporre *assurdità*. (*Rumori*)

Egli poi mi ha fatto un'interpellanza ed io debbo rispondergli.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale, ma si limiti a questo.

MASSARI GIUSEPPE. Io ho proposto che si mandi agli uffici il vedere se, in seguito a quanto è accaduto, il signor conte Crotti continui oppure no ad essere deputato di Verrés...

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

MASSARI GIUSEPPE... quindi se il collegio di Verrés debba essere dichiarato vacante, oppur no.

Poichè ho la parola, soggiungo in risposta all'onorevole deputato Villa, che io non mi preoccupo affatto qui nè di questioni di persone, nè di questioni di partiti, ma mi preoccupo dell'interesse degli elettori.

PRESIDENTE. La chiusura della discussione essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova è adottata.)

Debbo dunque mettere ai voti prima di ogni altra, come sospensiva, la proposta dell'onorevole Massari. Esso propone che la questione, se il collegio di Verrés debba, o no, essere dichiarato vacante, sia inviata agli uffici.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Pongo ai voti la questione se debba o no dichiararsi vacante il collegio di Verrés. (*Interruzioni*)

Voci. Si deve discutere sul merito.

PRESIDENTE. Scusino, signori, se parlano tutti insieme, non può più farsi sentire il presidente.

Mi pare che la maggior parte degli oratori, discutendo la proposta sospensiva, abbiano discusso nel merito, ma questo non toglie alla Camera la facoltà di discutere ancora quanto le aggrada anche nel merito della questione. Solamente, se alla Camera sembra che siavi una questione la quale possa dar luogo a una discussione più o meno lunga, mi fo lecito avvertire che non è all'ordine del giorno.

RANIERI. Avevo chiesto la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Non c'è posizione della questione, questa ha solo luogo quando si viene ai voti se si debba o no discutere.

La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. La cedo all'onorevole Ranieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ranieri, non perchè avesse la parola, avendola domandata avanti l'onorevole La Porta, ma perchè l'onorevole La Porta gliel'ha ceduta.

RANIERI. Nel ringraziare l'onorevole La Porta, osserverò che qui, secondo me, si confonde la parte religiosa del giuramento con la parte politica.

Quanto alla parte religiosa del giuramento, come modo di legare me che giuro, il collegio non può, per il mio niego, rimanere vacante. Se io fossi, a cagion di esempio, un turco, e dicessi: *io voglio giurare sul Corano, perchè solo il Corano mi lega*, e la Camera rispondesse: *voi non potete giurare sul Corano*; allora non vi sarebbe ragione che il mio collegio dovesse essere dichiarato vacante, perchè io non avrei negata nessuna legge dello Stato.

Ma quanto alla parte politica del giuramento, come affermazione e promessa di obbedire alle leggi dello Stato, il mio niego non potrebbe non far rimanere vacante il mio collegio, perchè, in questo caso, io protesterei di non voler obbedire alle leggi dello Stato, a quelle medesime in virtù delle quali sarei qui al Parlamento, e mi dichiarerei, in altri termini, un ribelle.

MINERVINI. Io credo che in ciò saremo tutti concordi, cioè che una volta deciso che non si debba passare agli uffici questa proposta, e siete stati in maggioranza, io credo che non vorrete passare leggermente su questa questione.

Io non mi occupo della questione di persone; il nome del deputato svanisce in faccia agli interessi del paese: qui c'è una grave questione nell'interesse degli elettori, e dobbiamo ponderatamente risolverla.

Quindi io, unendomi a quanto diceva l'onorevole presidente, che questa questione non è all'ordine del giorno di questa mattina, proporrei che fosse messa all'ordine del giorno di domani. (*No! no!*)

Non intendo che cosa si guadagnerebbe, precipitando una questione grave, ed alla quale non essendo preparati, non si può avere la coscienza di risolverla con quella maturità di consiglio, pari alla importanza che dovunque a simili quistioni si è sempre annesso.

Attenderò dal senno della Camera una risoluzione degna dell'altezza del soggetto che ci occupa.

VILLA TOMMASO. L'onorevole Massari ci proponeva poc'anzi che la quistione se si dovesse o no dichiarare vacante il collegio di Verrés fosse trasmessa agli uffici. Vi furono di tali invece che dissentirono e dichiararono che la quistione non era tale da dover necessitare una discussione preventiva negli uffici, con quelle forme solenni che la Camera pratica per argomenti di maggior rilievo, e così implicitamente venivano a dichiarare che, a loro avviso, la quistione si dovesse risolvere subito. Da ciò devo argomentare che, essendosi respinta la proposta Massari, torna in campo la quistione qual era posta prima che l'onorevole Massari parlasse, cioè se si debba o no dichiarare vacante il collegio di Verrés, e questa quistione deve naturalmente essere discussa subito e subito votata.

Chi l'ha provocata questa quistione? Il deputato il quale è venuto ad eccitare la Camera a prendere una deliberazione intorno al giuramento che egli ha creduto di prestare...

PESCATORE. Domando la parola.

VILLA TOMMASO... con quelle condizioni restrittive.

Conviene dunque deliberare subito se il collegio di Verrés sia o no vacante.

Questa, a mio avviso, è la quistione che la Camera ha dinanzi a sè, e che vuol essere risolta.

PESCATORE. Signori, ciò che tiene alquanto perplessa la Camera parmi che sia la gravità d'una questione di massima. A me sembra che, rimanendo salva la questione di massima generale, nella circostanza attuale noi possiamo provvedere sul fatto, dietro i risultamenti che emergono dalle circostanze del fatto medesimo. E per vero, se nella sua lettera il conte Crotti avesse dichiarato esplicitamente che egli rinuncia alla sua elezione, niuna difficoltà vi sarebbe a dichiarare vacante il collegio.

Or bene, o signori, noi abbiamo il diritto di interpretare la sua lettera, e parmi che noi possiamo con saldo fondamento dedurne che egli rinuncia alla sua elezione.

PRESIDENTE. Debbo dare uno schiarimento di fatto. Sono in dovere di fare avvertire all'onorevole Pescatore ed alla Camera che il conte Crotti si firma deputato di Verrés.

VALERIO. Domando la parola.

PESCATORE. Io deduco la rinuncia dell'elezione come conseguenza necessaria, inevitabile della sua dichiarazione, e se egli si firma ancora deputato di Verrés, credo che noi dobbiamo ciò non ostante estimare le conseguenze giuridiche della sua dichiarazione, e qualora da essa risulti che non si può intendere altrimenti la cosa che sotto l'aspetto della rinuncia alla sua elezione, noi dobbiamo dichiarare vacante il collegio.

Infatti egli dichiara che non può prestare il giuramento prescritto dallo Statuto, perchè glielo vieta la

sua coscienza, e il pronunziato della coscienza è immutabile. Per altra parte è certissimo che senza la prestazione del giuramento egli non può assumere le funzioni di deputato. Noi non possiamo di diritto presumere che il conte Crotti voglia che i suoi elettori manchino a perpetuità del rappresentante. Non rimane dunque che una sola interpretazione possibile, una sola presunzione giuridica, necessaria, superiore a qualunque contraria protesta, che, cioè, il conte Crotti rinuncia alla sua elezione; egli vi rinuncia perchè ricusa il mandato elettivo confertogli; egli ricusa il mandato perchè si rifiuta di assumerne l'esercizio; egli dichiara espressamente di non volerne assumere l'esercizio, perchè ad assumerlo appone una condizione impossibile, quale sarebbe quella di modificare, a di lui riguardo, la prestazione del giuramento. Epperò, signori, io propongo senza più il seguente ordine del giorno motivato:

« La Camera, considerando che le dichiarazioni fatte dal conte Crotti importano di diritto la rinuncia alla sua elezione, dichiara il collegio di Verrés vacante e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bixio.

BIXIO. Credo che il conte Crotti ed i suoi amici possano essere contenti di questa discussione; è quello che volevano; e perchè non fossero maggiormente contenti io vorrei pregare la Camera di accogliere l'ordine del giorno puro e semplice sulle dichiarazioni dell'onorevole Crotti senza dar loro veruna importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io lamento che la proposta dell'onorevole Massari non sia passata, e mi dà grave argomento a lamentarlo appunto la discussione che si è ora iniziata.

Io sento con rincrescimento che in questa discussione si fanno prevalere considerazioni personali, si fa prevalere la passione che possono destare alcuni atti che io non voglio giudicare, che io non voglio qualificare, e che riguardano gli atti nostri, i nostri diritti.

Signori, gli atti nostri e i nostri diritti sono tanto più alti di qualunque personalità, che noi non dobbiamo abbassarci a queste considerazioni; noi dobbiamo questa questione considerarla da un punto di vista molto più elevato; noi dobbiamo esaminarla nella sua essenza e nelle sue conseguenze gravissime.

L'onorevole Pescatore l'ha veduta questa questione e vorrebbe col suo ordine del giorno salvare il principio; ma non si salvano i principii quando con dei precedenti cattivi si vulnerano. (*Segni di assenso a sinistra*)

Badate, o signori, a quello che si fa giudicando, interpretando, volendo tirare delle conseguenze dagli atti di una persona per levarle la qualità di deputato.

È un giudizio della Camera sul deputato che si inizia in questa seduta!

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

VALERIO. Sì, signori, la questione è più grave di quello che a taluno non sembra. Le mie opinioni sono abbastanza conosciute perchè nessuno qui possa supporre che io parli per considerazioni personali; io parlo pel sentimento che mi detta il rispetto grandissimo che ho per le nostre istituzioni (*Bene!*), pel desiderio di salvare queste istituzioni e di mantenerle invulnerate sotto tutti gli aspetti, per la memoria che ho di altri consimili fatti che trascinarono una grande nazione sopra un pendio nel quale cadde la libertà. (*Benissimo!*)

Il giudizio della Camera sopra uno de' suoi membri, il giudizio per cui la Camera o interpreta gli atti di uno de' suoi membri, o dichiara che quel suo membro non è più deputato, quando lo Statuto non dà nessuno di questi diritti, è un grave precedente, ed è a questa gravità di considerazioni che io vi richiamo, signori.

Lo Statuto prescrive il giuramento, perchè? Perchè il deputato sia ammesso all'esercizio delle sue funzioni. È chiara abbastanza la formola.

Ora l'onorevole Crotti fu eletto deputato, e la Camera ha convalidata la sua elezione: se egli per qualunque ragione, che io non giudico, che io non approvo, che io non apprezzo, della quale non mi curo, se egli crede di non venire ad esercitare mai le sue funzioni, le conseguenze di questo fatto stanno fra lui e la sua coscienza, fra lui e gli elettori. Egli è deputato, la sua qualità di deputato non può essere perduta, se non per una di queste condizioni: o la sua dimissione, o la sua scadenza all'epoca in cui cessa la deputazione...

PARIS. Domando la parola.

VALERIO. Io non sono entrato in questa questione preparato: io avrei molto desiderato che la saviezza della Camera avesse accolto la proposta dell'onorevole Massari: ma poichè fu respinta, io mi appello al sentimento, che so comune in tutti in questa Camera, al sentimento dei diritti non solo della minoranza, ma dell'individuo, in qualunque parte sia collocato quest'individuo. E non occorrerebbe nemmeno che io ricordassi che altre persone appartenenti a questa Camera non hanno prestato il giuramento, il che si potrebbe ben facilmente interpretare, come l'ha interpretato l'onorevole Pescatore, come un diniego di prestarlo: eppure essi sono deputati e rimangono deputati.

Io voto perchè la Camera passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta del conte Crotti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io sono pienamente dell'opinione dell'onorevole Valerio, ed accetto la proposta dell'onorevole Bixio, perchè mi pare essa riassume e provi quello che l'onorevole Valerio propone. La Camera in ordine all'esercizio delle funzioni di deputato non ha che a passare all'ordine del giorno sulla lettera dell'onorevole

Crotti, poichè non si esercitano le funzioni di deputato se non come lo Statuto prescrive, prestando giuramento nella formola determinata. Ma sull'altra questione, o signori, noi non possiamo discutere...

VALERIO. Bene!

LA PORTA... poichè il fondamento delle nostre istituzioni è il diritto elettorale...

VALERIO. Benissimo!

LA PORTA. Il deputato non lo fa la Camera nè il giuramento, il deputato lo fanno gli elettori; la Camera è chiamata a giudicare se la legge è stata osservata nell'elezione, la Camera può giudicare se il giuramento prestato dall'eletto è quello indispensabile all'esercizio delle sue funzioni, ma quando altro non c'è, il deputato resta in faccia ai suoi elettori integro nel suo diritto, come la Camera è nel suo diritto deliberando che non eserciti le sue funzioni se non presta il giuramento.

Era per queste ragioni, o signori, che io voleva la questione esaminata negli uffizi, ma poichè è già discussa, propongo alla Camera che passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla lettera dell'onorevole Crotti nel senso della motivazione che tanto bene ha spiegata l'onorevole Valerio, e che io ho riassunto.

PRESIDENTE. Darò ora facoltà di parlare all'onorevole Pessina. Innanzi tutto però debbo fare avvertiti tanto l'onorevole Bixio quanto l'onorevole La Porta, che io non ho messo in discussione la lettera del conte Crotti, nè ho richiamato la Camera a deliberare sulle proposte da lui fatte; la questione su cui ho provocato una deliberazione è se debba, o no, dichiararsi vacante il collegio di Verrés.

Questa è l'unica questione che misi innanzi, su cui si può anche, volendolo, proporre l'ordine del giorno.

L'onorevole Pessina ha facoltà di parlare.

PESSINA. Io doveva cominciare dal dire appunto quello che fu osservato dall'onorevole presidente, che cioè la questione è stata posta se si doveva, oppure no, dichiarare vacante il collegio. Imperocchè essendo stata su questa proposta respinta la mozione sospensiva dell'onorevole Massari, implicitamente si è venuto a dire di dover esaminare la questione di doversi deliberare sulla proposta medesima. Aggiungerò poche parole in risposta a ciò che dicevano l'onorevole Valerio e l'onorevole La Porta. La questione non è molto semplice, come a prima fronte ha potuto parere. La questione è grave. Perciò chiederò all'onorevole La Porta ed all'onorevole Valerio alquanto d'indulgenza, se professo un'opinione contraria a quella ch'essi professano, rispettando sempre la loro opinione.

Ci si è detto che il deputato è fatto dalla parola pronunziata dal paese all'urna elettorale, che l'elezione fa il deputato, e la Camera non fa altro che verificare l'elezione.

Ma la Camera nel verificarla porta il suo esame sopra una prima questione: esamina cioè se la legge

elettorale in quanto alla forma è stata osservata, ed indaga se veramente la volontà degli elettori è caduta sull'individuo che è stato proclamato come l'eletto. Esamina in secondo luogo se l'eletto si trova nelle condizioni richieste per l'eleggibilità, se è fuori di quegli impedimenti che, non ostante il voto elettorale, gli vietano di entrare nella Camera.

Ora non è un derogare a questo principio l'andare esaminando se, in virtù dell'articolo 49 dello Statuto, possa dichiararsi vacante un collegio quando un deputato col proprio fatto, con un'apposita, solenne e formale dichiarazione si è posto nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni. In tal caso non siamo noi che pronunciamo una sentenza di morte politica sull'eletto del paese, non siamo noi che vincoliamo la libertà del suffragio elettorale, che ci facciamo superiori all'atto di sovranità col quale il paese nomina un deputato.

La questione sta tutta nel vedere se possiamo ritenere che il collegio non è vacante.

Ora, signori, l'articolo 49 dello Statuto dice che non si può ammettere all'esercizio delle funzioni di deputato colui che non si sottopone alle condizioni di giurare nei termini dell'articolo stesso.

Ci si dice: se un deputato, dopo che è stato eletto non viene alla Camera, non si presenta a prestare giuramento, e se ne sta per due, tre, quattro anni, per tutto il tempo che dura la Legislatura senza venire a prestare giuramento, la Camera non ha il diritto di dichiarare vacante il collegio? Certamente che non l'abbiamo un tale diritto, e non l'abbiamo in questo caso, perchè fino a quando egli non viene alla Camera sta per lui la presunzione dell'elezione in virtù della quale può sempre venire ad esercitare il suo ufficio; e quando egli verrà, questa qualità non trovasi distrutta da un fatto positivo. Ma quando egli è venuto, quando egli si è presentato ed è venuto a dire: io intendo di giurare, ma con una condizione, e questa condizione è impossibile dinanzi alla legge, è una condizione che è contraria al diritto pubblico dello Stato, allora, o signori, non si tratta più di colui per il quale la presunzione non è stata distrutta, ma di colui che vuole sedere deputato contro la legge. E qui cade in acconcio quella sagace osservazione dell'eminente giureconsulto Pescatore, il quale vi diceva: noi non interpretiamo dal punto di vista del fatto, ma da quello del diritto, la manifestazione della volontà.

Ed infatti, chi dice: io voglio essere deputato, ma a condizione di non giurare, a condizione ferma ed irrevocabile di prestare il giuramento in questo od in quell'altro modo, viene a dire: io non voglio essere deputato, quando per esserlo egli è prestare il giuramento in quel modo che la legge prescrive.

Questa condizione non viene dalla nostra volontà, ma dalla legge; non siamo noi che interpretiamo così la legge e lo Statuto. Ma è la legge, ma è lo Statuto

quello che ci dice che noi non possiamo permettere che un collegio elettorale abbia, per suo rappresentante in Parlamento, chi ha manifestato questa volontà; sarebbe strano che gli elettori debbano rimanere senza il loro legittimo rappresentante, e non debbasi procedere alla rielezione per rispettare il beneplacito di colui che, mentre fu eletto dal paese con questo Statuto, intenda di essere deputato, insultando alla maestà dello Statuto, alla maestà della legge.

Egli ci dice: io non posso giurare, perchè dovrei giurare rispetto alle leggi, che sono in contraddizione collo Statuto.

Ma lo rispetta egli questo Statuto?

Questo Statuto gli impone di giurare l'osservanza alle leggi dello Stato, ed egli pretende fare restrizione a questo giuramento. Egli pretende che la Camera tolga o modifichi la formula del giuramento la quale è consacrata dallo Statuto, e di queste offese allo Statuto egli fa una condizione *sine qua non* per venire tra noi a compiere il sacro dovere di deputato.

Quando egli stesso si pone in questa condizione, non vi è altra via che dichiarare vacante il collegio; e la nostra deliberazione non è in tal caso un attentato alla libertà, ma è la stretta osservanza del principio che sta nell'articolo 49 dello Statuto, e l'osservanza dello Statuto è trionfo della libertà, è omaggio che noi prestiamo alla sovranità del paese.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Paris.

PARIS. Io unisco le mie osservazioni a quelle dell'onorevole Pessina, e mi oppongo all'ordine del giorno puro e semplice.

O il deputato eletto dal collegio di Verrés continua ad essere deputato, ed allora deve essere ammesso nella Camera; o non può essere ammesso nella Camera, come io credo, a termini di legge, e allora deve necessariamente dichiararsi vacante il collegio.

Se il collegio di Verrés non si dichiara vacante, non potendo il conte Crotti intervenire alla Camera, la rappresentanza nazionale è diminuita, mentre a nessuno è dato di operare questa diminuzione.

Il deputato Crotti fa la questione alla Camera se esso può essere ammesso, o no, se il suo collegio deve essere dichiarato vacante o no. La Camera deve rispondere sopra questa questione, dichiarando vacante il collegio di Verrés.

Se il deputato Crotti ha diritto di avere una risposta sulla questione che propone alla Camera, anche gli elettori del collegio di Verrés hanno diritto di sapere se il loro collegio è vacante, e, quando lo sia, nominare un altro deputato, onde non restare senza rappresentante al Parlamento nazionale. Essi poi non potevano sapere che il deputato Crotti non avrebbe prestato giuramento conforme alla legge, prima di averlo eletto, e prima che l'eletto si fosse presentato alla Camera.

Dunque io credo che la Camera debba dichiarare

vacante il collegio di Verrés, e che non si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Regnoli.

REGNOLI. Io non credo che le risposte date dall'onorevole Pessina possano infirmare la chiarezza delle ragioni poste innanzi dagli onorevoli Valerio e La Porta. La qualità di deputato consiste nella nomina che n'è fatta dagli elettori. Tutto il resto è accessorio e conseguenza di questo primo fatto. La verifica dell'elezione, il giuramento conferiranno l'esercizio del diritto di deputato, ma il *diritto* stesso sta sostanzialmente nella nomina degli elettori, e nessun altro può toglierlo.

Si dice dall'onorevole Pescatore e dall'onorevole Pessina: ma quando v'è un atto o un fatto di questo eletto del popolo, che sia incompatibile colle sue funzioni, la Camera ha il diritto di dichiararlo decaduto.

Premetto una osservazione che nella discussione mi pare sia sfuggita ad altri oratori, ed è che, se fosse vero così assolutamente questo principio, la Camera sarebbe in certi casi sostituita alla nazione. Essa potrebbe in certi casi, interpretando un atto, una manifestazione di opinione del deputato, dichiarare vacante il collegio. Ora lo stesso nostro presidente ci diceva oggi stesso, come cotesta incompatibilità non sia assoluta, perocchè altri pure siede, e credo abbia tutto il diritto di sedere in questo Parlamento per quanto i principii dell'immensa maggioranza non vadano d'accordo coi suoi, per quanto professi opinioni simili a quelle che ha manifestate l'onorevole Crotti. Perchè alcuni elettori, perchè qualche partito pensa che alcune leggi relative alla questione religiosa abbiano offeso lo Statuto, perchè un deputato ha queste opinioni, si può egli dire che queste siano assolutamente incompatibili coi diritti dell'elettore e colle funzioni di deputato? Io ripeto che oggi lo stesso nostro presidente constataba questo fatto, cioè che altri ha emesso in questa Camera, senza che essa abbia mai pensato di espellerlo dall'Aula, queste stesse opinioni, cioè che si sia offeso lo Statuto con alcune leggi che si sono fatte. Ora, io dico: siccome queste opinioni non sono bastevoli per fare sì che uno cessi di essere deputato, saranno bastevoli ad impedire che uno lo sia?

Quando si vuole dedurre l'incompatibilità di taluno ad essere deputato da qualche suo scritto od atto, credo si vada troppo oltre; credo che se il giuramento prestato dal signor Crotti, non è conforme allo Statuto, si deve ritenere come non prestato, e che quindi il signor Crotti non può adempiere alle funzioni di deputato, non può *esercitare* l'ufficio, ma credo nel tempo stesso che la qualità e il diritto di deputato il signor Crotti l'abbia insito nella nomina avutasi dagli elettori, e che la Camera questo diritto non glielo possa togliere. Per conseguenza, senza continuare più a lungo in questa discussione già molto protratta, io concludo e ripeto che il diritto del signor Crotti gli

deriva dal popolo, gli viene dagli elettori, e che non può cessare in lui se non quando egli rinunci al suo mandato, o avvenga un fatto positivo e tale che renda assolutamente impossibile l'esercizio delle sue funzioni, ma che quel diritto non può cessare per interpretazione che si faccia di qualche suo atto o fatto.

Se il signor Crotti non prestò affatto giuramento, o se lo prestò in modo non accettabile, il che vale lo stesso, non sarà ammesso ad esercitare le sue funzioni; ma non è men vero che intanto è deputato, e non si può per virtù d'induzioni arrivare al punto di dire che egli ha voluto dimettersi da deputato ed ha cessato di essere quello che è.

Io credo adunque che il signor Crotti essendo sempre, almeno virtualmente, deputato, sebbene senza attuale esercizio della deputazione, non si possa dichiarare vacante il collegio di Verrés.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mazzarella.

Voci. Ai voti! ai voti!

MAZZARELLA. Io credo, come l'onorevole Regnoli, che il signor Crotti è deputato, non per altro, se non perchè, a seconda dell'articolo 39 dello Statuto, è stato eletto da un collegio elettorale. Ed osservo che lo Statuto fa distinzione espressa tra l'essere ammesso alla Camera come deputato e l'esercizio delle costui funzioni.

Per essere ammesso alla Camera, dice l'articolo 40 che è necessario si sia suddito del Re, s'abbia compiuta l'età di trent'anni, si goda dei diritti civili, ecc. E si badi che nell'articolo 49 non si parla più d'ammissione, ma dell'esercizio delle funzioni: e le due cose sono essenzialmente diverse. Vi si badi, prego la Camera.

L'onorevole Crotti, si dice, non ha prestato il giuramento a seconda dello Statuto. Or bene, la conseguenza è che non debb'essere ammesso all'esercizio delle funzioni di deputato: ma non possiamo dire che egli abbia fatto rinuncia a tal carica.

E gli onorevoli Valerio e La Porta hanno mostrato i pericoli che vi sarebbero ad ammettere, mi si permetta la parola, così leggiermente la rinuncia ad un diritto, che non ci viene dalla Camera, ma che sorge dai nostri elettori: viene dalla nazione.

Per dire agli elettori di Verrés che il loro collegio fosse vacante, dovremmo dimostrare che il signor Crotti ha rinunciato. Ma io non veggio punto una tale rinuncia. Quando egli venne qui fra noi, non volle prestare giuramento a seconda dello Statuto; e visto, che non poteva restare per l'esercizio delle sue funzioni, ei disse: *è vero, io mi ritiro*. Ma queste parole non possono interpretarsi in altro modo, se non ch'egli si ritirasse allora dall'Aula, perchè, non avendo esercizio delle funzioni di deputato, non poteva essere in mezzo a noi. Io non ritenni allora, nè ritengo nemmeno adesso, che quelle parole, *mi ritiro dall'Aula, perchè*

non posso esercitare le mie funzioni, significhino rinunzia alla qualità di deputato.

Ritengo adunque che in siffatta questione, la quale meglio sarebbe stato se si fosse mandata agli uffici, non abbiamo di meglio a fare che adottare l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Bixio. In caso diverso noi ci mettiamo oggi nel pericolo di recar nocimento ad una delle massime più importanti, che si possano presentare in fatto di diritto elettorale.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini Stanislao ha facoltà di parlare.

MANCINI STANISLAO. Nella grave questione che occupa la Camera, l'obbiezione ispiratrice di scrupoli altamente rispettabili agli onorevoli colleghi Valerio, Regnoli e Mazzarella, sembra ridursi alla seguente. Giova allontanare un precedente pericoloso: non si può ammettere che la Camera abbia il potere di giudicare e di apprezzare gli atti di veruno de' suoi membri per dichiararlo decaduto dalla sua qualità: laddove questo potere fosse riconosciuto e per una volta esercitato; in altre occasioni potrebbe farsene abuso, spogliando la minoranza dell'assemblea da ogni garanzia che la preservi dall'arbitrio della maggioranza, con evidente pericolo delle pubbliche libertà.

Io credo questa l'unica obbiezione, in varie guise ripetuta e formolata, e la credo meritevole di un serio esame.

Perrimuoverla, o signori, trovo indispensabile quanto ragionevole additare una linea di profonda separazione tra due periodi che trascorrono dal momento del voto del collegio elettorale fino a che si esaurisca l'esercizio dal mandato del deputato.

Un primo periodo comincia dalle operazioni del collegio elettorale, le quali imprimono nell'eletto la qualità di deputato, ma non finisce se non al momento, in cui il deputato medesimo, adempite tutte le condizioni richieste per la sua ammissione all'esercizio del proprio ufficio, può dirsi che realmente comincia a far parte della Camera.

Conseguentemente egli è solo da questo momento che sorge il pericolo che la Camera, facendosi giudice degli atti, delle opinioni, della vita politica di chi è già perfettamente divenuto suo membro, possa lasciarsi trascinare a deliberazioni le quali, dichiarando un deputato decaduto dal suo ufficio, invaderebbero la sovranità del corpo elettorale, e potrebbero spingersi ad eccessive e deplorabili conseguenze. Quindi, a mio avviso, tutto ciò che riguarda questo primo periodo è realmente sottoposto, e, a mio avviso, senza alcun pericolo, al sovrano giudizio della Camera.

Ciò è scritto nel testo preciso di un articolo dello Statuto, quando non bastasse desumerlo da un concetto di ragione.

Invero l'articolo 40 non permette che *possa essere ammesso* alla Camera un deputato (locuzione che suppone già avvenuta la elezione da parte del collegio),

se egli non dimostri di avere la qualità di suddito del Re, il godimento dei diritti civili e politici e gli altri requisiti voluti dalla legge.

L'articolo 49 con lieve differenza aggiunge che e senatori e deputati *non possono essere ammessi* all'esercizio delle loro funzioni senza avere prima prestato il giuramento ivi formolato.

Ciò che vi ha certamente in questa formola di più essenziale consiste soprattutto nella promessa di osservare lealmente lo Statuto e tutte le leggi dello Stato, dappoichè sarebbe scandaloso che i legislatori dessero l'esempio del disprezzo e della disobbedienza alle leggi.

Or ad entrambi questi articoli pare a me che risponda la locuzione complessa dell'articolo 60, sulla quale intendo specialmente richiamare la vostra attenzione.

Esso è così concepito:

« Ognuna delle Camere è *sola competente* per giudicare della validità dei TITOLI DI AMMISSIONE dei propri membri. »

Avverta la Camera che qui non si parla soltanto dell'una ovvero dell'altra *ammissione*: tutte le questioni, nelle quali trattasi di decidere se uno dei membri possa o no *essere ammesso* nella Camera per l'esercizio delle sue funzioni, non vi ha dubbio, sono di competenza della Camera stessa: essa le risolve con pienezza di autorità e sovraneamente.

Ben altrimenti, allorchè codesta questione è stata decisa: quando il deputato è stato *ammesso* dal giudizio della Camera, quel giudizio produce un effetto irrevocabile: e da quel momento comincia un secondo periodo, rispetto al quale io ben volentieri mi associo completamente agli scrupoli degli onorevoli preopinanti, e sarei anche disposto ad esagerarli, dappoichè porto egualmente avviso che la Camera non potrebbe avere menomamente (per qualsivoglia gravissima ragione) competenza e potestà di pronunciare la decadenza di un deputato, cioè la espulsione dal suo seno di chi una volta vi è stato ammesso; altrimenti renderemmo possibile la riproduzione di deplorabili esempi, che altrove si verificarono, come allorchè la Camera francese della Ristorazione pronunziò la espulsione di Manuel. In que' casi ed altri analoghi si sollevò la pubblica opinione contro la deliberazione dell'Assemblea, perchè già erasi esaurito quel primo periodo, ed il voto della Camera aveva già riconosciuto nell'eletto il concorso di tutte quelle che la legge considera come condizioni di ammissione.

Ma per lo contrario chi non è ancora stato ammesso, chi non ancora è stato abilitato all'esercizio delle sue funzioni, sino all'ultimo istante dell'accennato primo periodo, è sottoposto alla potestà ed alla competenza della Camera, la quale, comunque pronunzi, ammettendo o non ammettendo, non vi è timore che valichi giammai il confine dei suoi poteri.

Messa così fuori contrasto la competenza della Camera, ed allontanato il legittimo timore di stabilire precedenti applicabili per qualunque causa a deputati già dal voto della Camera stessa investiti dello esercizio delle loro funzioni, rimane unicamente a ricercare se gli elettori per avventura potrebbero, senza il nostro concorso, trovar rimedio a una situazione così strana ed anormale, come quella che ci venne creata dal conte Crotti, non so se per amore alle proprie opinioni (e dal canto mio, le opinioni essendo libere, sono sempre rispettabili), o per suscitare al cospetto del paese questo scandaloso dibattimento. Egli dichiarò di non voler giurare, sia perchè protestò che se la Camera non gli permettesse di formolare a suo modo il giuramento, intendeva non restarvi, e ritirarsi dagli affari, sia perchè non vi sono giuramenti diversi da quello che è prescritto letteralmente dallo Statuto. Ed osservo che l'essenza di questo giuramento consistendo nel dichiararsi *leale osservatore delle leggi*, colui che introduce limitazioni e restrizioni in ciò che costituisce l'essenza del giuramento, è ben evidente che non giura.

Io non so se l'abolizione dei giuramenti politici non debba un giorno costituire un novello progresso nella storia della civiltà; ma finchè questo giuramento esiste nello Statuto, non essendovi alcuno che possa tra noi rendersi superiore allo Statuto, e quindi esimersi dalle condizioni in esso imposte, dobbiamo tutti riconoscerci obbligati ad uniformarci alla disposizione medesima.

Vi ha di più. Gli elettori allorchè conferiscono il loro mandato (dappoichè con piacere ho udito parlare del rispetto dovuto alla sovranità del corpo elettorale), sebbene essi non possano dare mandati imperativi, lo danno tuttavia condizionale; intendo dire che il mandato degli elettori porta con sè la condizione implicita che l'eletto adempia a quelle condizioni che a termini dello Statuto sono essenziali per la di lui ammissione; nessuno degli elettori ha pensato di nominare un deputato il quale venga nell'Assemblea politica che regge il paese, quasi a dare spettacolo di sè, quasi facendo pompa di non rispettare le leggi, e facendo distinzioni inammissibili tra leggi e leggi.

Io penso, ad onore degli elettori del collegio di Verrés, che quasi tutti avrebbero rifiutato il loro voto a colui il quale avesse solamente lasciato sospettare che in quel modo intendeva diportarsi.

Concludiamo: se lasciate indecisa la questione che ci occupa, limitandovi a riconoscere conforme allo Statuto che l'eletto a deputato non potrà prendere parte a nessun lavoro della Camera, nè esercitare le alte sue funzioni politiche, introdurremo una categoria di deputati in disponibilità (*Ilarità*), come esiste quella, pur troppo numerosa, degli impiegati; e se quest'esempio si riproducesse sopra un gran numero di deputati, lascio a voi pensare se questo fatto edifi-

cherebbe il paese. Ma non abbiamo bisogno di interpretare le opinioni degli elettori per essere convinti che quando essi hanno nominato un deputato, ciò hanno fatto nella fiducia che le condizioni, secondo lo Statuto, indispensabili per l'ammissione sarebbero da lui adempiute. A me dunque non sembra necessario addentrarci nella indagine dell'intenzione più o meno recondita, con cui sia stata scritta la lettera del conte Crotti.

Io ho udito l'onorevole Pescatore affaticarsi ad elevarla ad una rinuncia più o meno esplicita, ed io anche lo credo; ma non credo che siavi bisogno di una vera rinuncia.

Basta che il conte Crotti *non accetti* l'affidatogli mandato. E colui che declina l'adempimento delle condizioni costitutive della accettazione fa lo stesso che dichiarare *di non accettare*, specialmente allorchè il mandato è condizionale per legge: lo Statuto certamente era o presumevasi conosciuto dagli elettori. Ciò importa giuridicamente che se l'eletto non vuole adempiere a quelle condizioni, soddisfatte le quali solamente si può intendere che egli accetta, è evidente che non ha accettato.

Laonde io propongo alla Camera acciò, riconoscendo che l'inadempimento di questa condizione costituisce di pien diritto la *non accettazione* del mandato da parte dell'eletto Crotti, dichiararsi vacante il collegio di Verrés, ed inviti il Governo a far procedere ad una novella elezione. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo invocata da tante parti la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BIXIO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

BIXIO. Io debbo spiegare la mia proposta d'ordine del giorno.

Giacchè si fa l'onore di innalzare questa discussione ad una questione di alta politica, io dirò francamente le ragioni che mi hanno indotto a presentare il mio ordine del giorno.

Io dichiaro che feci questa proposta perchè qui si viene a porre in questione un partito politico che io disprezzo.

L'onorevole Crotti come uomo sarà una grande individualità. Io non lo conosco, non so chi sia, non gli ho mai parlato: ma egli alla Camera e nella sua lettera al presidente ha parlato il linguaggio della Chiesa di Roma; ma egli ha ripetuto quel che dicono tutti i giornali che sono nemici del paese, quelli che sostengono i papi, i cardinali (*Ilarità*) e tutti gli scrittori clericali, e per conseguenza credo che nessuno di loro avrebbe dovuto avere l'onore di una discussione; sono gente che si appoggiano o si appoggiavano un tempo sulle baionette straniere, sono nemici che non meritano l'odio, ma il disprezzo; un giorno potremo forse compiangerci:

oggi non hanno diritto che al nostro disprezzo, o, tutto al più, al nostro silenzio.

MASSARI G. Domando la parola per una dichiarazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Massari per una dichiarazione.

MASSARI G. Siccome trovo nella discussione che ha avuto luogo la postuma giustificazione della mia proposta, io dichiaro che aderisco all'ordine del giorno del deputato Bixio, perchè lascia stare le cose tali e quali sono, e perchè, in seguito ad esso, il collegio di Verrés non rimarrà vacante.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta da tutte le parti la chiusura, la pongo a partito.

(È approvata.)

Gli onorevoli Bixio, La Porta e Minervini hanno proposto che si passi all'ordine del giorno.

L'onorevole Bixio e l'onorevole La Porta avevano formulata la loro proposta, come se si fosse dovuto passare all'ordine del giorno sulla lettera del conte Crotti; io ho fatto avvertire che quella non fu dal presidente messa in questione, ma che la Camera venne richiamata a deliberare se si dovesse o no dichiarare vacante il collegio di Verrés.

Intendo adunque che essi propongano l'ordine del giorno sulla deliberazione della vacanza del collegio.

BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di dare una spiegazione.

BIXIO. Mi permetta di dire due parole non per dare una spiegazione, perchè ciò che sto per dire non ha niente che fare con una spiegazione, ma per dichiarare che la mia proposta era così concepita:

« Udite le comunicazioni dell'onorevole Crotti, la Camera passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Allora bisogna che io innanzi tutto ponga a partito la proposta dell'onorevole Minervini, che è la più lata.

Egli dice: « Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione proposta, se, cioè, debba o no dichiararsi vacante il collegio di Verrés. »

Domando se questa proposta dell'onorevole Minervini è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Ora metto ai voti l'ordine del giorno...

MANCINI STANISLAO. Domando la parola, signor presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI STANISLAO. Vi è anche il mio ordine del giorno sul banco della Presidenza: prego l'onorevole presidente di esaminare se debba avere la precedenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini Stanislao ha inviato una proposta così formulata:

« La Camera riconosce che il conte Crotti, avendo ricusato di prestare il giuramento prescritto dallo Statuto, non ha accettato il mandato elettorale, e dichiarando vacante il collegio passa all'ordine del giorno. »

Voci a sinistra. Legga le altre proposte.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno. Non volendo equivoci io debbo dichiarare che quando si è votato forse non ho ben inteso il modo col quale la questione era stata posta dall'onorevole presidente. Ho creduto che egli avesse messo prima di tutto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, non solo sopra la proposta, che si dovesse dichiarare vacante il collegio di Verrés, ma anche sopra l'altra.

In questo punto io credeva che la Camera non dovesse sulla semplice lettera passare all'ordine del giorno; poi io credeva che l'onorevole presidente avesse messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sopra la vacanza del collegio. Ora siccome è mia convinzione che la Camera debba (e come deputato credo anche avere diritto di esprimerla) passare all'ordine del giorno sopra la proposta di dichiararlo vacante, così io l'ho votato. Siccome poi fui avvertito non essere questa la questione che era stata posta ai voti, debbo dichiarare che io ho sbagliato...

PRESIDENTE. No, signor presidente del Consiglio, non si è sbagliato; la questione posta ai voti era appunto l'ordine del giorno sul dichiarare vacante o no il collegio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io intendeva di votare per l'ordine del giorno sulla proposta di dichiarare vacante il collegio; perchè credo che la Camera non è competente a dichiarare questa vacanza. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Perchè la Camera possa procedere ai voti, dopo avere avuta cognizione di tutte le proposte che sono state fatte, io ne ripeto la lettura.

Prima di tutte è quella dell'onorevole Bixio, sulla quale non si è ancora deliberato, e che, se non erro, egli avrebbe formulata in questi termini:

« La Camera, udita la lettera e proposta del conte Crotti, passa all'ordine del giorno. »

È questa la proposta fatta dall'onorevole Bixio?

BIXIO. È in questi termini: « La Camera, udita la proposta del conte Crotti, passa sovr'essa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene propone questa dichiarazione:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del conte Crotti, delibera ritenersi vacante il collegio di Verrés. »

L'onorevole Pessina fa un'altra proposta così formulata:

« La Camera considerando non essersi dal conte Crotti voluto adempiere la condizione prescritta dal-

l'articolo 49 dello Statuto, dichiara vacante il collegio di Verrés. »

L'onorevole Mancini Stanislao propone questa deliberazione:

« La Camera riconoscendo che il conte Crotti, avendo ricusato di prestare il giuramento prescritto dall'articolo 49 dello Statuto, non ha accettato il mandato elettorale, e dichiarando vacante il collegio passa all'ordine del giorno. »

Se non dispiace all'onorevole proponente, direi: « nel modo prescritto dallo Statuto, » poichè prestò giuramento, ma a suo modo.

(*Il deputato Mancini fa cenno d'acconsentire.*)

PESSINA. Mi unisco all'ordine del giorno del deputato Mancini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dal deputato Mancini sarebbe quindi così concepito:

« La Camera riconosce che il conte Crotti, avendo ricusato di prestare il giuramento nel modo voluto dall'articolo 49 dello Statuto, non accetta il mandato elettorale, e dichiarando vacante il collegio passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Pescatore fa una proposta così concepita:

« La Camera considerando che le dichiarazioni fatte dal conte Crotti importano di diritto la rinuncia alla sua elezione, dichiara vacante il collegio di Verrés e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Pescatore ha facoltà di parlare.

PESCATORE. L'idea di dedurre la vacanza del collegio dalla dichiarazione del conte Crotti il quale in sostanza dichiara di non voler assumere l'esercizio delle funzioni di deputato, e ricusa di assumerle perchè vi appone una condizione impossibile; quest'idea, dico, non vedendola ancora formulata da altri quando io presi a parlare la prima volta, io ebbi allora a formularla, traducendola nell'ordine del giorno stato testè letto dal presidente. Di poi vennero gli ordini del giorno Mancini, Pessina ed altri, i quali, deducendo dal fatto del conte Crotti la non accettazione del mandato, esprimono evidentemente la medesima idea.

Io non faccio questione di priorità, nè di parole; se gli onorevoli proponenti di quegli ordini del giorno dichiarano di intendere la cosa nel mio senso, e se ciò non ostante persistono nella formola da essi proposta, io non avrò difficoltà di unirmi a loro.

Però osservo che un membro dell'ufficio della Presidenza mi ha fatto poc'anzi leggere le parole pronunciate dal conte Crotti quando faceva le sue riserve, le quali pregherei la Presidenza di far conoscere alla Camera.

PESSINA. Ho qui sott'occhio il testo del rendiconto ufficiale della seduta del 9 maggio. Il conte Crotti dopo aver dichiarato che non poteva non persistere nella sua formola di giuramento, disse: « Dietro la decisione della Camera, io mi ritirerò, e ritornerò ai miei affari domestici con molto piacere. »

PESCATORE. Con queste parole il conte Crotti ha dichiarato formalmente che egli si ritirava.

COMIN. Dopo la decisione della Camera.

PESCATORE. Queste parole importano la non accettazione del mandato; debbono far dare la preferenza al mio ordine del giorno, nel quale le dichiarazioni del conte Crotti sono genericamente richiamate e poste a fondamento della rinuncia, che io propongo di proclamare.

SANGUINETTI. Domando la parola per proporre la divisione.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto.

Prima però debbo' annunziare che anche l'onorevole Massari ha proposto una deliberazione così concepita:

« La Camera ritenendo che il collegio di Verrés non è vacante, passa all'ordine del giorno. »

La parola è al deputato Sanguinetti per proporre la divisione, ed addurne i motivi.

SANGUINETTI. Gli ordini del giorno proposti contengono una deliberazione che propongono alla Camera, più una motivazione. La motivazione inchiude l'interpretazione della volontà altrui.

Ora questo parmi che la Camera non possa fare. Quindi io chieggo la divisione.

Finisco col dire che per me la proposta Crotti altro non è che un tranello del partito retrivo e clericale, il quale vuole demolire, il quale va in cerca di scandali clamorosi per avere materia a criticare nello svolgimento, e nelle funzioni il meccanismo costituzionale.

Perciò io votai l'ordine del giorno Minervini, e duolmi che non sia passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco Antonio invia un'altra proposta in questi termini:

« La Camera considerando che le dichiarazioni fatte dal conte Crotti non lo ammettono all'esercizio delle sue funzioni, passa all'ordine del giorno. »

GRECO ANTONIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Greco Antonio: che il conte Crotti non sia ammesso all'esercizio delle funzioni di deputato, è già stato dichiarato dal presidente con l'annuenza della Camera, fu da quando si presentò per prestare giuramento.

Ora la questione è un'altra, cioè: se si debba o no dichiarare vacante il collegio di Verrés.

Pongo ai voti prima di tutto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bixio, che è così formulato:

« La Camera udita la proposta del signor Crotti, passa all'ordine del giorno. »

PESSINA. Domando la parola per la posizione della questione.

L'ordine del giorno Bixio non è che una dichiarazione personale che ha fatto l'onorevole Bixio. (*Rumori*) L'ordine del giorno puro e semplice è già stato messo ai voti e non è stato accettato dalla Camera. Oltre a ciò qualunque motivazione gli toglierebbe

d'essere un ordine del giorno puro e semplice. Porre ai voti ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bixio sarebbe lo stesso che mettere ai voti due volte l'ordine del giorno puro e semplice. Epperò domando alla Camera che non si ponga ai voti l'ordine del giorno Bixio.

VALERIO. Non è puro e semplice ma è motivato.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Pessina, l'ordine del giorno proposto dal deputato Minervini...

PESSINA. L'ordine del giorno del deputato Bixio...

PRESIDENTE. Ma santo Dio! La prego di far silenzio. Vedrà che sostengo le sue ragioni.

L'onorevole Minervini ha proposto che si passasse all'ordine del giorno senza fare nessuna dichiarazione o motivazione, e questa proposta è stata respinta. L'onorevole Bixio ha proposto l'ordine del giorno, ma con una dichiarazione, con una motivazione, e quindi se non vi rinunzia, ha diritto che questo sia messo ai voti.

MANCINI. Domando la parola. Se questa questione...

PRESIDENTE. Se non c'è questione.

MANCINI STANISLAO. Io mi permetto di credere il contrario, ed ho diritto di esprimere la mia opinione.

PRESIDENTE. Dica pure.

MANCINI STANISLAO. Non credo possibile lasciare formare un precedente, secondo il quale, se un deputato abbia proposto un ordine del giorno puro e semplice, quando lo si vada respinto dopo prova e controprova, lo si possa riproporre con una formola equivalente.

PRESIDENTE. Non è il medesimo deputato.

MANCINI STANISLAO. Ciò è indifferente.

PRESIDENTE. Io rettifico i fatti.

MANCINI STANISLAO. Tutte le volte che un ordine del giorno puro e semplice proposto da qualche membro della Camera sottoposto a prova e controprova, sia stato respinto, intendiamo noi permettere che s'infirmi l'autorità del voto già pronunciato dall'Assemblea coll'aggiunta nominale ed illusoria di queste parole: *Udita la dichiarazione, ecc.*? È naturale che l'ordine del giorno sia stato proposto e votato, dopo che si era udita la dichiarazione del conte Crotti, poichè dessa appunto ha suscitato la discussione, e chiunque avesse orecchi, doveva udirla. Io comprenderei una motivazione, la quale variasse in alcuna parte sostanziale l'ordine del giorno precedente; ma quando tutto quello che si aggiunge si riduce a premettere che si è udita una dichiarazione, fatto per tutti notorio, e che non vale la pena di ripetere, non vi sarebbe serietà se il voto testè pronunciato dalla Camera non si riguardasse come un ostacolo insuperabile a fare rimettere novellamente ai voti la medesima proposta.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Mancini; il deputato Bixio aveva formulato in questo modo la sua proposta, prima che si mettesse ai voti l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Minervini; ed anzi fu appunto per questo modo in cui è concepita la proposta del-

l'onorevole Bixio che io dichiarai di dover incominciare dal mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Minervini.

Quindi, se l'onorevole Bixio insiste, io debbo metterlo ai voti.

PESSINA. L'ordine del giorno puro e semplice non ammette motivazione. Per conseguenza le parole dell'onorevole Bixio aggiunte all'ordine del giorno non possono essere interpretate altrimenti che come una dichiarazione personale, riguardante il motivo per cui egli vota l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pessina; il deputato Bixio è una persona, e tutti i nostri colleghi sono tante persone. Può darsi che l'opinione personale dell'onorevole Bixio sia divisa da tutti o dalla maggior parte dei nostri colleghi.

Io vedo qui una proposta, e mi credo in dovere di metterla ai voti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di fare silenzio.

È giunta un'altra proposta al banco della Presidenza, presentata dall'onorevole Speciale, ed è concepita in questi termini:

« Il sottoscritto chiede si voti l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno. »

Questo non va contro all'una o all'altra proposta; ma contro tutte. È la più radicale di tutte le proposte.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola contro questa proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Guerrieri Gonzaga.

GUERRIERI. Io aveva domandato la parola prima che fosse proposto quest'ordine del giorno, per far osservare agli onorevoli Mancini e Pessina che le loro dichiarazioni erano venute troppo tardi.

Noi abbiamo votato contro l'ordine del giorno Minervini, perchè il presidente nel porre la questione aveva anche tenuto conto dell'ordine del giorno Bixio, ed aveva detto: porrò prima ai voti l'ordine del giorno Minervini, e quindi l'ordine del giorno Bixio. Ora noi che volevamo votare l'ordine del giorno Bixio, stante la posizione della questione messa dal presidente, abbiamo votato contro l'ordine del giorno Minervini. Se gli onorevoli Mancini e Pessina avessero protestato allora contro la posizione della questione, sarebbe stata la cosa diversamente intesa dalla Camera, ed il voto sarebbe stato diverso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mancini.

MANCINI STANISLAO. Io credo che la Camera abbia perfettamente inteso quello che faceva, poichè ciò che essa fa quando delibera intorno ad un ordine del giorno puro e semplice costituisce la sua pratica di tutti i giorni, ed è impossibile che la Camera non comprenda quello che tutti i giorni fa. L'indole d'una proposta di ordine del giorno puro e semplice, a seguito d'una qualunque discussione ed in presenza di varie risoluzioni

che vorrebbero provocarsi, non significa altro se non che, al cospetto di parecchie proposte le quali implicherebbero la decisione in un senso o in un altro delle questioni discusse, la Camera delibera di non volere decidere nulla, di lasciare tutte le questioni nello stato in cui le ha trovate, di non volersi pronunziare sopra alcune delle proposte che formavano l'argomento della discussione.

Ora, dopo che la Camera, rigettando l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dall'onorevole Minervini, ha dichiarato con ciò che essa vuole decidere la questione finora discussa; come mai si potrebbe riprodurre l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti gli altri ordini del giorno?

Si tornerebbe sostanzialmente a riproporre quello che la Camera ha già esaminato, e su cui ha deliberato.

Signori, al disopra delle simpatie di parte vi è qualche cosa di più alto; vi è la dignità dell'Assemblea. Come potrebbe qualificarsi l'atto di un'assemblea, la quale, alla distanza di due minuti dopo aver respinta la proposta di un ordine del giorno puro e semplice, poscia lo lasciasse riprodurre e l'adottasse? Me ne appello alla lealtà ed ai sentimenti di devozione verso le nostre istituzioni costituzionali che animano tutta questa Camera, non esclusi al certo gli autori di questa ultima proposta. Io domando quale sarebbe l'impressione che un tal fatto desterebbe nell'universale.

Perciò io invoco la questione pregiudiziale. Vi è un voto della Camera, la cui decisione fa stato ed autorità; e non è lecito distruggerla per via indiretta, per indurre la Camera a votare novellamente una seconda volta, col pericolo di un risulamento perfettamente opposto al voto precedente.

SPECIALE. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bixio.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mancini, la proposta Speciale fu ritirata. Gli osservo questo, perchè mi pareva che le sue osservazioni fossero dirette contro l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Speciale.

MANCINI. Le prime mie osservazioni erano dirette contro la proposta dell'onorevole Bixio, le seconde contro la proposta Speciale ultima arrivata.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, bisogna prima che io m'intenda coll'onorevole Mancini.

ASPRONI. Io proporrei un mezzo molto più speditivo, che, cioè, l'onorevole nostro presidente consultasse la Camera se si debba, o no, mettere ai voti l'ordine del giorno del deputato Bixio. (*Sì! sì!*)

MANCINI. Siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Dunque chi crede che debba mettersi ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Bixio, è pregato di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la Camera delibera negativamente.)

L'onorevole Michelini ha inviato al banco della Presidenza una formola di deliberazione, che sarebbe più larga di quelle fin qui presentate, ed è in questi termini:

« La Camera dichiara vacante il collegio di Verrés. »
(*Movimento di approvazione*)

Essendo questa deliberazione formulata in termini più larghi, deve avere la precedenza.

Prima di tutto, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

. La pongo ai voti...

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Dica pure.

MANCINI STANISLAO. Dichiaro dal canto mio di associarmi a qualunque ordine del giorno sostanzialmente identico al mio, e perciò anche a questo; e pregherei gli altri onorevoli proponenti di ordini del giorno analoghi di fare altrettanto, per risparmiare inutile perdita di tempo alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore ha fatto cenno di aderire, l'onorevole Pessina altrettanto, quindi pongo ai voti questa proposta del deputato Michelini.

(È approvata.)

Il collegio di Verrés è dichiarato vacante.

(*Movimenti generali e conversazioni animate — La seduta è sospesa per pochi minuti.*)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di riprendere il loro posto.

Gli onorevoli Villa Tommaso e Ferraris fanno una mozione d'ordine della quale si dà lettura:

« Allo scopo di ottenere che il bilancio dell'entrata e delle spese per l'anno corrente, possa essere discusso dalla Camera ed applicato pel 1° luglio 1867, si propone: 1° che la Commissione generale del bilancio si limiti, nella sua relazione, ad accennare al riassunto generale dell'entrate e delle spese come furono da essa ridotte ed approvate, coll'indicazione sommaria delle quistioni intorno alle quali siavi dissenso fra il Governo e la Commissione medesima; 2° che la discussione della Camera volga soltanto sulle proposte non accettate dal Governo, riserbando la discussione sulle questioni di massima alle quali si dovranno coordinare i bilanci del 1868. »

L'onorevole Villa ha la parola per isvolgere, se crede, questa proposta.

VILLA TOMMASO. Prima che io accenni alle considerazioni da cui fummo mossi a presentare questa proposta, che, secondo noi, agevolerebbe di molto il lavoro della Camera, desidereremmo di poter conoscere in proposito l'opinione della Commissione.

Io inviterei quindi il nostro presidente a voler inviare la nostra proposta alla Commissione generale del bilancio; ed in quel giorno in cui la Commissione potesse esporre il suo parere, noi allora svolgeremo i motivi che ci hanno indotti a fare questa proposta.

DE LUCA. La Commissione generale del bilancio si è occupata precisamente di questo lavoro, e l'ha diviso in due parti. Nella prima parte s'intrattene di tutto quello che si riferisce al bilancio del 1867. Il bilancio del 1868 non fu ancora presentato, però vi sono in corso dei lavori che accennano a tutto quello che potrà essere riformato, affinché i bilanci del 1868 possano presentare maggiori economie. Quindi, per quel che riguarda la prima parte della proposta, la Commissione ha già fatto parecchi lavori.

Per quel che riguarda la seconda parte, non è la Commissione del bilancio che deve pronunciare, è la Camera. Del resto, se i proponenti credono che io debba proporre alla Commissione generale del bilancio la loro mozione, io lo farò domani mattina, poichè essa è convocata alle 9 1/2 del mattino.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, la mozione d'ordine, fatta dagli onorevoli Villa Tommaso e Luigi Ferraris, sarà inviata alla Commissione generale del bilancio.

(La Camera consente.)

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Debbo sciogliere la promessa che ho fatta alla Camera nell'ultima tornata.

La Camera ricorda che nell'ultima tornata l'onorevole deputato Damiani leggeva una protesta di certe monache di Marsala, le quali lamentavano che non fossero state per anco liquidate le loro pensioni. Ho dichiarato che la protesta non era arrivata al Ministero; che nondimeno avrei subito indagato qual fosse lo stato della questione, e che nel caso che la liquidazione non fosse compiuta, avrei tosto impartito l'ordine perchè ella venisse immediatamente recata a fine.

In fatto, ho rilevato che la liquidazione aveva avuto luogo, e spediti i mandati e i buoni di pagamento ben prima che la protesta venisse letta alla Camera.

Le monache, alle quali accenna l'onorevole Damiani e la protesta, son divise in tre famiglie: le Benedettine di San Pietro; le Agostiniane di San Gerolamo; e le Agostiniane di Santo Stefano.

Quanto alle Benedettine di San Pietro, la liquidazione è avvenuta e i mandati di pagamento sono stati spediti sin dal 24 aprile; quanto alle Benedettine di San Girolamo, fin dal 27 aprile; e quanto alle Agostiniane di Santo Stefano, fin dal 5 maggio.

Spero che l'onorevole deputato Damiani potrà essere soddisfatto di questa dichiarazione.

DAMIANI. Domando la parola.

L'onorevole ministro guardasigilli dice che i mandati alle monache, delle quali io intratteneva la Ca-

mera nell'ultima seduta, sono stati spediti fin dallo scorcio del passato mese.

A me risultava dalla protesta che ebbi l'onore di leggere alla Camera, che fino al principio di questo mese non erano tali mandati pervenuti nelle mani degli interessati.

Io lessi quella protesta alla Camera, e non aveva ragione di dubitare del contenuto, giacchè mi arrivava direttamente da quel sindaco.

Ora godo nel sentire dalle informazioni che dà l'onorevole ministro guardasigilli che già si è provveduto, e non posso che ringraziarlo di essere stato così compiacente di darne informazione a me ed alla Camera.

TECCHIO, ministro guardasigilli. Era mio debito.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Picardi a presentare una relazione.

PICARDI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal Governo sulle modificazioni del decreto 23 dicembre 1865, numero 2672 sulla costituzione del sindacato dei mediatori presso le Borse di commercio. (V. *Stampato* n° 25-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà inviata alla stampa e distribuita.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Puccioni a venire alla tribuna per riferire intorno ad una elezione.

PUCCIONI, relatore. Nel collegio elettorale di Treviso è stato proclamato deputato il signor Pietro Fabris. Le operazioni elettorali furono regolarissime e non esiste protesta alcuna; quindi l'ufficio VIII mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole De Lorenzi a recarsi alla tribuna.

DE LORENZI, relatore. Per incarico dell'ufficio I ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla elezione del collegio di Pizzighettone, nel quale, nella votazione di ballottaggio del 17 marzo, fu proclamato deputato il commendatore Stefano Jacini con 335 voti sopra 233 che ne ebbe Nino Bixio.

Infirmata tale elezione da regolari proteste di alcuni elettori per il fatto di corruzione, la Camera aveva deliberato, in seduta 25 marzo, sospesa la convalidazione e doversi procedere ad una inchiesta giudiziaria.

I fatti ai quali alludeva la protesta erano: che nella sezione di Casalbuttano, certo Gerevini, creduto non elettore fu ammesso a votare. Risulta dall'inchiesta che questo Gerevini era iscritto regolarmente nelle liste elettorali. Il secondo fatto sta in ciò, che certo Piva, nel giorno del ballottaggio ammesso a votare,

quando il preſide ſtava per deporre la ſua ſcheda nell'urna, diſſe *ho sbagliato* e volle che la ſcheda gli foſſe ritornata. Il preſide ritornò la ſcheda, e queſti, ſenza aprirla, la ſtracciò e rifece una nuova ſcheda la quale fu depoſta nell'urna; e queſto è pure provato. Ma la proteſta accenna poi a fatti di corruzione, a ſborsi di danaro per parte di certo Milanese Alessandro a molti elettori di Annico e di Paderno, dove Jacini ottenne nel ballottaggio 287 voti, mentre Bixio non ne ebbe che 48.

L'inchieſta ſu di ciò diede ragguagli ed informazioni importantiſſime.

Dapprima il Milanese Alessandro (negoziante di bovine e dichiarato in rapporti commerciali colla famiglia Jacini) confeſſa di avere ſborsato poco più di lire 100 in quell'occasione, ma ſoggiunge eſſere ſtato indotto a ciò dall'aver ſaputo che il municipio d'Annico forniva mezzi di trasporto agli elettori. Egli, a queſta novità dapprima fece le meraviglie, poi ſi ſentì lo ſtimolo dell'emulazione, e volle anch'egli regalare gli elettori. Ma per quale motivo? Per favorire lo zelo elettorale, per tenere vivo nel paese l'eſercizio dei doveri di cittadino. (*Si ride*) Ed alla vigilia dell'elezione corſe nell'osteria la più frequentata d'Annico, e là, interpellato in propoſito, diſſe che l'indomani, ſe occorreva, avrebbe pagato, non ſolo come aveva fatto in altra occasione, ſoltanto lire 2 50 per voto, ma anche 3, anche 10 lire.

Infatti, nei giorni 10 e 17 il ſignor Milanese Alessandro comparve nell'osteria detta del *Carlet*, in Paderno, e là trovando radunati gli elettori d'Annico e di Paderno, che erano ritornati dalla prima e dalla ſeconda votazione, in queſti due giorni ſborsò agli elettori d'Annico lire 3 per voto ed a quelli di Paderno, forſe perchè erano più vicini alla ſezione principale, ſoltanto lire 2.

Seguono poi 22 depoſizioni di elettori che ricevettero il danaro *in carta*. Tutti però affermano aver votato liberamente, e che nell'atto del regalo il Milanese ſi faceva dare le loro ſchede e le ardeva, come dice il Milanese, a dimoſtrazione che egli di quel danaro che ſborsava non ne doveva dar conto a neſſuno.

Qualche elettore in ſulle prime preſo da vergogna ſi rifiutò, poi vedendo che molti altri anche meno dovizioſi di lui prendevano i denari, laſciò la vergogna e preſe i biglietti. (*Si ride a ſiniſtra*) Coſì quei di Annico ebbero lire 3 e quei di Paderno lire 2. Neſſuno poi, come dicono i verbali ſcritti preſſo a poco nella medeſima guiſa, neſſuno di queſti elettori ai quali fu dato il *compenso*, credette di fare una cattiva azione, anzi tutti avevano già *liberamente e ſecondo coscienza votato*. I verbali poi di elettori che conoſcono il Milanese Alessandro, lo dicono non troppo dovizioſo, non troppo generoſo, ſalvo il fatto di queſta e di altre precedenti elezioni; aggiungono che il Milanese è negoziante di bovine, ed in rapporti colla

famiglia Jacini, ed aggiungono avere udito il Milanese nell'osteria delle *Tre Colonne* in Annico, dire, alla vigilia dell'elezione che, come aveva ſempre fatto, coſì anche in queſta elezione farebbe, cioè darebbe un *compenso* agli elettori d'Annico.

Segue poi una dichiarazione del delegato di pubblica ſicurezza di Annico, la quale conſtata che perfino i ragazzi ſapevano che il Milanese Alessandro comprava i voti per Jacini. Del reſto tutti i protestanti dichiarano che il commendatore Stefano Jacini è riſtato eſtraneo a queſte mene, le quali, o ſignori, dimoſtrano, ſecondo me e ſecondo l'ufficio, un riſaſſo nel ſenſo morale di quegli elettori, una ſpecie di apoteoſi della corruzione e dell'immoralità.

L'ufficio I adunque vi propone l'annullamento di queſt'elezione, e che le carte ſiano riſeſſe all'autorità giudiziaria perchè proceda ove creda il caſo...

ASPRONI. Il caſo! È il caſo di dare un eſempio.

PRESIDENTE. Non interrompa.

DE LORENZI, *relatore*. Io diceva, ſe creda il caſo l'autorità giudiziaria...

PRESIDENTE. Diceva bene.

DE LORENZI, *relatore*... perchè io non chiedo altro che l'annullamento; queſta è una dichiarazione che noi poſſiamo fare per ora; la reità la conſtaterà l'autorità giudiziaria.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Io propongo che la Camera ingiunga al potere giudiziario che proceda, e che ſia dato un ſevero eſempio...

SPECIALE. Domando la parola.

ASPRONI. Altre volte ho detto che nel Parlamento ſubalpino ſi era dato l'eſempio di annullare un'elezione per un fatto di corruzione di cinque lire. Qui i fatti invece ſono di una gravità che ſalta agli occhi di tutti. Guai ſe ſi laſciaſſero paſſare ſenza la dovuta punizione.

Mentre ſi commettono ſimili atti d'immoralità, noi che abbiamo a cuore l'integrità delle noſtre iſtituzioni non dobbiamo rimanere ſpettatori inerti.

Propongo adunque che la Camera deliberi l'invio delle carte di queſt'inchieſta al potere giudiziario, coll'incarico di procedere col maſſimo rigore alla reſpreſſione di fatti coſì riprovevoli.

SPECIALE. Domando la diſiſione della votazione, perchè un deputato può approvare la prima parte e reſpingere la ſeconda.

BROGLIO. Pregherei l'onorevole relatore di volere ſpiegare alla Camera ſe il danaro è ſtato dato a titolo di *compenso* per le ſpeſe di trasferimento degli elettori, oppure ſe è ſtato dato per comprar voti. Queſte ſono due coſe affatto diſerſe. Secondo la giuriſprudenza della Camera, è ſempre ſtato ritenuto che l'agevolare agli elettori i mezzi di recarſi al luogo della votazione ſia coſa lecita. Importa, come con figura

rettorica s'è detto, mettere l'urna alla portata della mano dell'elettore; importa che prenda parte alla votazione il maggior numero possibile degli elettori.

D'altra parte non si può pretendere che una quantità di elettori si assuma le spese di trasferimento, le quali recano seco altre spese accessorie. È notorio che ad una gran parte delle votazioni, soprattutto nei collegi ove la popolazione è qua e là sparsa, è annessa questa spesa. Il dubbio che nasce in me, e pel quale domando spiegazioni all'onorevole relatore, deriva dal vedere che agli uni sono state date tre lire, ad altri due. È possibile che gli uni fossero degli altri più discosti dal luogo ove facevasi la votazione. La tenuità della somma è tale...

ASPRONI. È danaro!

BROGLIO... che per quanto sia scesa a basso livello la moralità, cosa che in nome del mio paese protesto di non credere, è impossibile di ammettere che si sieno voluti comprar voti. Si sarà creduto cosa legittima mettere a disposizione degli elettori i mezzi di trasporto. Questo, è vero, può far credere che si vogliano comprar voti, epperò non è troppo conveniente; ma, lo ripeto, la tenuità della somma è tale da escludere, a mio giudizio, affatto l'idea della compra del voto, e se fosse unicamente il caso di facilitazione di trasporto, mi pare che le conclusioni del relatore sarebbero troppo severe.

DE LORENZI, relatore. Mi rincresce di dover rispondere all'onorevole preopinante che veramente questo danaro non fu dato per facilitare i mezzi di trasporto, e questo si rileva dalla deposizione che fece lo stesso Milanese, che è quegli che pagava, e leggerò poche righe di questa deposizione:

« Di ritorno verso sera al mio paese, sentii dirsi che il municipio aveva determinato di fornire il mezzo di trasporto a quegli elettori del comune che nella domenica successiva si sarebbero trasferiti alla sede elettorale di Casalbuttano per votare nell'elezione del deputato alla Camera. Questa novità mi fece una certa sorpresa, perchè non si era mai accostumato di fornire il mezzo di trasporto agli elettori, e mi suggerì, così all'improvviso, l'idea di fare anch'io una novità, che può dirsi anche una materia, poichè mi risolsi di distribuire il regalo di lire 3 a cadauno degli elettori del mio paese che si fosse recato a Casalbuttano, e questa mia determinazione la manifestai anche in famiglia, e mio figlio mi fece come un certo quale rimprovero di gettare invano del denaro, ma gl'imposi silenzio col dirgli che non doveva impacciarsi nei fatti miei. Infervorato nella mia idea, onde darne notizia a chi poteva accomodare fra gli elettori, e se ne propagasse la voce, mi parve opportuno di andare nell'osteria delle *Tre Colonne*, la più frequentata del paese. Erano circa le ore 8 pomeridiane del detto giorno 9 marzo, quando io entrava nell'osteria. Vi erano diverse persone che ora non saprei ricordare, fra le quali ben rammento però

certo Giacomo Gambazzi, che credo non sia elettore, non avendo legale domicilio nel paese. Io non so di che cosa discorressero, ma è un fatto che io senz'altro mi espressi che avrei regalato lire 3 a cadaun elettore del paese che fosse andato nella mattina successiva a Casalbuttano a votare. Il Gambazzi mi deve aver fatta qualche osservazione che ora non ricordo quale, ma ricordo bensì che io alla mia volta osservai a lui che le opinioni sono diverse, e che io voleva fare quanto mi talentava perchè non aveva a dar conto a nessuno. Ciò detto, partii quasi subito, ritornando a casa mia. Nella domenica successiva io sono andato, accompagnato da mio figlio Aquilino, alla sede elettorale in Casalbuttano, e dopo di aver votato, diretto al mio paese, mi fermai in Paderno, ed entrai nell'osteria del *Carlet* per rifocillarmi, e là in una stanza vi trovai diversi elettori di Annico ed alcuni anche di Paderno che mangiavano e bevevano. Coloro bisogna che sapessero la mia intenzione manifestata nella sera antecedente nell'osteria delle *Tre Colonne*, perchè quasi tutti mi consegnarono la loro carta d'iscrizione domandandomi il regalo, ed io, senza interpellarli menomamente sulla loro opinione, dissi loro che non mancava di parola, giacchè erano andati a votare, e pagai a cadauno di loro in ragione di lire 3 per quelli di Annico e di lire 2 per quelli di Paderno, dicendo loro che ciò faceva per compensarli dell'incomodo del viaggio, e siccome mi mancava per tutti la valuta, li ho uniti in modo che, ricevendo un biglietto di banca da lire 5, potessero avere cadauno la rispettiva tangente. Io non ho pagata la spesa che ciascuno poteva aver fatta mangiando e bevendo nell'osteria. Ad allontanare poi qualsiasi sospetto che si potesse elevare su quella mia generosità, fatto un fascio delle carte d'iscrizione, lo gettai sul fuoco per dimostrare appunto che io non aveva bisogno di dar conto a chicchessia.

« Mi si domanda il motivo per il quale ritenni e mi determinai di distribuire il regalo anche agli elettori, ed io dirò che il feci per favorire il maggior concorso alle elezioni elettorali e tener vivo nei paesi l'esercizio dei doveri elettorali, perchè gli elettori sono indolenti, e senza un compenso per le spese che incontrano, non si muovono, ed assicuro che nessun'altra mira io ebbi nel distribuire quel poco denaro (*Si ride*), e sfido chiunque a potermi sostenere che io abbia avuto uno scopo meno retto ed onesto, perchè, quantunque nel mio modo di vedere e secondo le mie convinzioni apprezzo moltissimo come deputato il signor Jacini, posso, senza dubbio di essere smentito, dichiarare di non averlo tampoco raccomandato a chicchessia per la riuscita, come posso del pari sostenere in faccia a chiunque di essermi contenuto nella distribuzione del denaro nei limiti che ho esposto e secondo la intenzione che ho sopra manifestata, indipendente da qualsiasi più lontano incarico, che da nessuno io ne ebbi nella materia della votazione elettorale, e meno poi da nessuno

della famiglia Jacini. Appunto perchè le mie intenzioni erano oneste, tuttochè possano sembrare un po' stravaganti, nello stesso contegno mi sono tenuto anche nell'occasione della votazione di ballottaggio, essendomi limitato a distribuire il regalo precisamente nei termini e nella misura con cui erasi verificata la distribuzione nella domenica precedente, egualmente nell'osteria del *Carlet*, e colla particolarità dell'abbruciamento delle carte d'iscrizione d'ogni singolo elettore regalato, onde sempre più confermare l'indipendenza del mio operato. È tanto poi vero che nessun fine meno onesto mi dicesse nella manifestata generosità, che tenni nemmeno nota della spesa che ho incontrata per i denari distribuiti, e posso soltanto ad un dipresso supporre d'aver sacrificato la somma di poco meno, poco più di lire cento, denari miei che da nessuno mi furono forniti e che spesi senza un'apparente giustificazione d'indirizzo; ho però la soddisfazione di averli spesi onestamente, senza che nessuno mi possa tacciare di cattiva azione, perchè non riterrò mai tale quella di facilitare il concorso degli elettori all'urna.

« Partito dall'osteria del *Carlet* ebbi il cattivo pensiero di recarmi più tardi e precisamente verso le ore 4 pomeridiane di ritorno al mio paese in quella all'insegna della *Bella Italia*, e dico cattivo pensiero, perchè non mi sarei immaginato di avere a subire dei rimproveri a causa della mia generosità, mentre appena entrato e senza che io lo provocassi in nessuna maniera, Giovanni Fusari, elettore di Annico che là si trovava in compagnia di altri, cominciò a prendersela con me lamentandosi che io pagassi gli elettori, ed aggiungendo che io rovinava il Governo. Io gli risposi che se spendeva, spendeva del mio, e che ciascuno aveva le proprie opinioni. Lo stesso Fusari poi mi censurava nel supposto che io avessi dato incarico a Bartolomeo Minelli, nell'occasione della prima votazione, di condurre elettori col proprio carretto, mentre non era ciò vero, essendomi limitato in detta occasione a dirgli che, giacchè sarebbe andato col suo carretto avrebbe anche potuto ricevervi elettori bisognosi, e ciò gli dissi la sera del 9 marzo, vedutolo nell'osteria delle *Tre Colonne*. Il Minelli che aveva preteso da me il regalo delle lire 3 per essere andato a votare ed anche il pagamento del nolo, indispettito perchè a lui non vollero dare nè l'uno nè l'altro, diede ragione al Fusari col sostenere di avere avuta da me una speciale commissione di trasportare gli elettori a Casalbuttano e promessa di pagamento del nolo. Mi ricordo si intromise in quel diverbio col Fusari anche Alessandro Cavagnoli, ma il tutto finì così perchè io ebbi la prudenza di andarmene. »

MARTELLI-BOLOGNINI. Pregherei l'onorevole relatore a dichiarare se dall'inchiesta sia emerso che codesto Milanese abbia mai con alcuni altri propugnata la candidatura dell'onorevole Jacini, oppure siasi limitato a

consegnare questo danaro come ha detto nelle sue deposizioni.

DE LORENZI, relatore. Per rispondere all'onorevole Martelli non ho che a leggere una dichiarazione del signor Tenca Nicola del fu Agostino.

« Riconosco la mia sottoscrizione alla rimostranza che mi fu qui preletta, e ne confermo tuttora l'esposto. Dirò per altro a maggiore chiarezza, che io veramente non posso nemmeno sospettare che l'Alessandro Milanese e nemmeno il di lui figlio Aquilino avessero incarico dal signor commendatore Jacini o da altro membro della di lui famiglia ad agire nei fatti che sono adottati nella ridetta protesta. Il Milanese negoziante di bestiami è in relazione d'affari colla casa Jacini, ed è, come diciamo noi, e lo fu sempre *molto caldo per l'elezione del signor Jacini.* »

Venendo a parlare di ciascuno dei cinque fatti a cui si riferisce la protesta, trovo utile di aggiungere le seguenti osservazioni.

« Era voce che l'Alessandro Milanese anche nelle precedenti elezioni del deputato pel collegio di Pizzighettone si fosse adoperato alla riuscita del signor Jacini, mediante distribuzione di compensi in denaro, e nella sera del 9 marzo prossimo passato trovavasi esso nell'osteria all'insegna delle *Tre Colonne* in Annico, dove pure mi trovava anch'io e potevano essere circa le ore otto. Vi erano pure diversi altri avventori, fra i quali Alessandro Cavagnoli fu Giovanni, Gambazzi Giacomo, Strumia Giuseppe, Grassi Baldassare, Ferrari Giovanni e Corbani Francesco, e mi ricordo che il Giacomo Gambazzi, indirizzando la parola al Milanese, gli propose il quesito: « Ehi, Milanese, contate anche in quest'anno di dare la mancia di lire 2 50 agli elettori, perchè diano il voto al Jacini? » Il Milanese rispondeva: « Come ho sempre fatto per il passato lo farò anche in quest'anno; e se non saranno abbastanza lire 2 50, ne darò cinque ed anche dieci, e se io avessi anche cinquanta voti gli darei al Jacini. » A questa risposta del Milanese il Gambazzi soggiunse: « Ma guardate poi di non andare in prigione. » Al che il Milanese ripigliò: « In prigione vi vanno i ladri. » Io mi ritirai dall'osteria alla conclusione di quel discorso, ma avrei ragione di ritenere, che sulla materia si sia continuato a parlare, perchè mi pare che quei due si fossero infervorati. »

PRESIDENTE. Il deputato Martelli-Bolognini ha facoltà di parlare.

MARTELLI-BOLOGNINI. A me risulta come quel testimone interpellato è uno dei sottoscrittori della protesta, e, se mai errassi, prego l'onorevole relatore a correggermi; quindi io domando se nell'inchiesta sieno stati interpellati quegli individui, i quali erano i quell'osteria di cui si parla, e se essi abbiano confermata la deposizione di codesto Tenca, che cioè il Milanese abbia fatto questo discorso.

DE LORENZI, relatore. Esiste qui la dichiarazione del

signor Cavagnoli Alessandro, uno di quelli che si trovavano pure nell'osteria. La sua deposizione è del tenore seguente:

« Nella sera del 9 marzo p. p., verso le ore otto mi trovava nell'osteria all'insegna delle *Tre Colonne*, dove vi erano pure diversi avventori, fra cui ricordo Giacomo Gambazzi. Essendo entrato l'Alessandro Milanese, il Gambazzi gli chiese se, per la votazione che doveva succedere all'indomani, fosse intenzionato di distribuire, come aveva fatto in altre precedenti elezioni, del danaro agli elettori, e colui rispondeva colle precise: che, come aveva sempre fatto, farebbe ancora; e che, se non fossero bastate lire 2 50 per cadaun elettore, ne avrebbe pagate anche 5 lire ed anche 10; che esso dava il voto a Jacini; che nel distribuire il danaro lo diceva agli elettori, lasciando però libero a cadauno di dare il voto come credevano. Il Gambazzi gli osservò che, con tale suo contegno, avrebbe potuto compromettersi ed andare in prigione; ed il Milanese, non senza dispetto, soggiunse che in prigione andavano i ladri, e che de' suoi danari poteva fare quanto voleva, e quasi a mostrare che le parole del Gambazzi non gli avevano fatto alcuna impressione, si rivolse al carrettiere Minelli, che si trovava pure nell'osteria, incaricandolo di condurre alla sede di Casalbuttano, col suo mezzo di trasporto, all'indomani gli elettori, dicendogli di trovarsi col carretto in piazza, e di lasciarvi salire quelli che si sarebbero presentati.

« Seguita la votazione di ballottaggio nella domenica 17 stesso marzo, di ritorno da Casalbuttano verso le ore quattro pomeridiane, entrai nell'osteria di Sante Bozzetti all'insegna della *Bella Italia*, e vi sentii il Milanese ad esprimersi in tuono di vanto che, meno pochi, tutti gli elettori del comune erano sotto di lui, e che, meno pochi, gli aveva comperati con lire 100. Non disse se gli avesse poi comperati perchè avessero a votare a favore di Jacini, ma noi che eravamo nell'osteria intesimo il suo vanto in tale senso; e siccome lo stesso Milanese censurava la rappresentanza del municipio di Annico, perchè aveva fatti trasportare degli elettori a Casalbuttano, Giovanni Fusari non potè a meno di osservargli che anch'esso poteva essere di ciò censurato, perchè anch'esso aveva fatti condurre degli elettori sul carretto di Bartolomeo Minelli. Il Milanese protestava che ciò non era vero, ed alla di lui protesta io non potei tacermi, ed osservai al Milanese che io stesso fui testimone e sentii quando nella sera del 9 marzo aveva dato l'incarico al Minelli, al che il Milanese titubava, finchè postogli al confronto lo stesso carrettiere Minelli, che pure era nell'osteria, non oppose più negativa, ma rimproverò il Minelli col dirgli che esso doveva almeno tacere, perchè fu altro di quelli comperati nel 1865.

« Così finì quella specie di diverbio. Era notorio che il Milanese si adoperava per la candidatura Jacini, ma

io non potrei dire se lo stesso Milanese erogasse poi danari propri, ed agisse anche unicamente per proprio impulso, o per incarico altrui e, nel caso, di chi. »

Ricordo che questo Cavagnoli Alessandro non è uno di quelli che hanno ricevuto il danaro, però trovansi negli atti una ricevuta di certo Cavagnoli...

PRESIDENTE. L'onorevole Broglio ha facoltà di parlare.

BROGLIO. Io dico il vero, la lettura dei documenti fattaci dall'onorevole relatore ha prodotto in me una impressione molto diversa dalla relazione; poichè, mentre nella relazione pareva che ci fosse un rapporto tra il fatto del pagamento di quelle due o tre lire, che poi non arrivarono in tutto a cento, ed il fatto della deposizione di tutti questi testimoni, una tale associazione rimane totalmente esclusa in quanto che è detto che questo Milanese era anteriormente in relazione con la famiglia Jacini, ed ha sempre dichiarato che il danaro fu dato al solo scopo di facilitare il concorso degli elettori e renderne il numero maggiore, lasciando però perfettamente libero il voto. (*ilarità ed esclamazioni a sinistra*)

Ora, io spero che nessuno in questa Camera vorrà credermi, in fatto di moralità, meno sensibile di alcun altro, ma io dico di conoscere molti casi in cui si fecero spese molto maggiori di 100 lire per trasporto di elettori, e nei quali la moralità degli individui che si sono di ciò occupati non entrò minimamente in sospetto.

Non bisogna, o signori, esagerare, neppure i buoni sentimenti. Il sentimento di moralità è un sentimento buono fino all'ultimo limite, ma non bisogna credere che agisca immoralmente un uomo politico, il quale, calorosamente interessato in una elezione, spende del danaro. Farà bene, farà male, questo è un affare particolare; ma egli spende del danaro, non per corrompere gli elettori, non perchè questi votino più per un candidato che per l'altro (*Risa a sinistra*), ma perchè il maggior numero possibile di elettori vada all'urna: tanto è vero che da tutte le letture fatte non appare che si sia citato un solo fatto di persona che abbia ricevuto danaro per votare in favore di uno piuttostochè dell'altro. Quindi questo non si chiama pagare il voto, ma pagare il concorso all'urna, il che mi pare molto diverso. (*Si ride*) Mi sembra pertanto non sia il caso in questa circostanza di annullare l'elezione, perchè, oltrechè l'eletto è rimasto affatto estraneo (come tutti dichiarano) a queste vicende, le vicende stesse non portano nulla che possa dar causa ad un'annullazione.

PIOLTI-DE BIANCHI. Io chiesi la parola per sostenere le conclusioni dell'ufficio I, al quale ho l'onore di appartenere.

Dalla lettura staccata qua e là di alcuni documenti non è sempre possibile formarsi un concetto pieno della posizione delle cose, ciò che potè chi esaminò la totalità degli atti, come fece l'onorevole esponente,

o chi, intervenendo alle discussioni degli uffici, udì ripetere una serie successiva di fatti è di circostanze. Quando gli accusati di corruzione ammettono il fatto di avere questi dato, quelli ricevuto del denaro, e lo ammettono perchè le manifeste e molteplici prove rendono assolutamente impossibile il negarlo, senza esporsi ad accusa di falso, voi vorreste ancora dubitarne, perchè, interrogati quegli e questi per qual motivo avesse l'uno dato, e per qual motivo avessero gli altri ricevuto, vi rispondono che è per un amore poetico della libertà, perchè gli elettori concorressero numerosi all'urna, per la quale si compiacceva tanto il donatore, mentre agli altri pareva grave incomodo lo accedervi.

Ma, signori, vorreste voi forse che venissero a dire: « Sì, io ho comprato per comprare; noi abbiamo venduto per vendere? » Ma già si sa da tutti che le corruzioni si fanno così!

Le elezioni non sono più cosa nuova, non si fanno da ieri, ma da parecchi anni. Tutti sapevano che dicendo il vero si esponevano a una punizione, ed era naturale che nelle loro deposizioni cercassero di evitare, per quanto era possibile, la pena. Ma allorchè si esce dalla parte interessata, allorchè si va a esaminare i testimoni affatto imparziali, essi vi dicono: « Signori, quest'uomo è fautore continuo della candidatura Jacini; egli, non oggi per la prima volta, ma sempre in questo collegio ripeté la medesima opera di andar a comprare i voti; egli è affatto devoto a quella casa, e dappertutto ne sostiene gl'interessi. » Essi vi dicono che in una pubblica osteria il Milanese, interpellato, dichiarò apertamente: *chi va a votare per Jacini avrà danaro*; e non contento di dir questo in una osteria, si recò nella stessa sera nell'osteria di un altro paese, e ripeté le medesime cose. Or chi vorrà sostenere, chi potrà credere che l'abbia fatto soltanto per un platonico amore del diritto elettorale?

Ma anche se egli l'avesse fatto per il suo sviscerato amore per l'urna, credete voi che sia una azione lecita? Potete ammettere che questi slanci platonici diventino corruttori e convertano il loro amore in danaro?

Qual nome daremo noi a simili azioni?

Ma se all'elezione dell'onorevole Jacini potessero aver contribuito i vergognosi mercati di venditori e compratori di voti, tocca forse agli amici dell'onorevole Jacini (e in questo numero credo d'essere io pure) il proporre che sia convalidata un'elezione macchiata da tale pecca? L'uomo onorato deve venir a sedere fra noi senza che alcuno, per alcun titolo, possa mettere in dubbio il suo diritto di parlare altamente. Ed allorchè esistono fatti che possono mettere in dubbio tale suo diritto, l'uomo onorato non può accettare il mandato, se non sia prima interamente mondato da ogni macchia.

Io credo quindi che nell'interesse dell'onorevole

Jacini, nella cui onoratezza ho fede, si debba dalla Camera annullare quest'elezione. Lasciate che gli elettori giudichino, e ci rimandino, se crederanno del caso, l'uomo di Stato, senza che alcuno ne oscuri la scelta con bassi intrighi.

L'altra conclusione poi presa dall'ufficio di rinviare questi atti ai tribunali, io credo che sia della più alta moralità. Noi vediamo pur troppo infiltrarsi nella mente degli elettori il concetto che la venalità e la corruzione vanno quasi sempre impunte, vediamo estendersi il mercato dei voti, e ciò non può tollerarsi.

Io quindi prego la Camera che si compiaccia accogliere le conclusioni dell'ufficio I.

DE LORENZI, relatore. Io pregherei la Camera a considerare che questo Alessandro Milanese, dopo avere dato i denari a questi elettori di Paderno e di Annico, si ritira ad Annico, a casa sua, contento come d'aver fatto cosa buona: ora vediamo se questa contentezza del signor Alessandro Milanese derivi da un'azione realmente generosa, o piuttosto da un'azione peccaminosa.

Abbiamo la seguente deposizione d'un testimone:

« Nel giorno 17, suddetto marzo, di ritorno dalla votazione di ballottaggio alla sezione di Casalbuttano, entrai nell'osteria all'insegna della *Bella Italia* esercitata da Bozzetti Sante, e vi vidi il Milanese Alessandro, e lo sentii ad esprimersi che gli elettori del comune d'Annico, meno pochi, erano sotto di lui, e nel tempo stesso faceva coll'indice della mano sinistra, appuntato all'interno della palma della mano destra, il gesto che significa come padronanza, ed aggiungeva ripetendo il gesto, che con cento lire, meno pochi, gli aveva comperati tutti, e pronunciava queste parole in modo di soddisfazione e compiacenza. »

O signori, questo non è il carattere della soddisfazione che nasce nel cuore dopo un'azione generosa!

E soggiunge:

« Mi ricordo che in quell'occasione, non saprei ora dire per quale osservazione fatta da altro degli avventori che erano nell'osteria, lo stesso Milanese censurava la rappresentanza comunale di Annico per avere fornito il mezzo di trasporto a molti elettori all'occasione della votazione della domenica 10 marzo, sentendo la quale censura certo Giovanni Fusari, che era presente, disse al Milanese che doveva tacere di ciò perchè anch'esso nella stessa occasione aveva ordinato al carrettiere Bartolomeo Minelli di condurre elettori per conto suo alla sede elettorale di Casalbuttano. Il Milanese impugnò tale circostanza, ed a smentirlo sorse Alessandro Cavagnoli, pure altro dei presenti, osservandogli che il medesimo sentì quando diede l'incarico al Minelli, e siccome ciò nondimeno il Milanese protestava il contrario, gli si condusse avanti lo stesso Minelli, capitato nell'osteria, ed il Minelli gli confermava la verità dell'avuto incarico, ed il Milanese indispettito della franchezza del testimone lo rimproverò

colle parole: « che esso avrebbe dovuto tacere, perchè esso fu altro di quelli che nella votazione precedente del 1865 era stato pagato con lire 2 50; non disse però se per votare a favore Jacini. Così finì quel discorso. »

Dunque mi pare che anche da questo fatto...

Voci. Ai voti! ai voti! Basta!

PRESIDENTE. Ha domandata la parola l'onorevole Michellini...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE... ma è stata domandata la chiusura.

L'onorevole relatore propone l'annullamento di questa elezione. L'onorevole Asproni ha proposto anche lo invio delle carte al ministro guardasigilli, coll'invito che si proceda rigorosamente.

L'onorevole Speciale ha domandata la divisione.

Procederemo quindi ad una deliberazione separata su queste due proposte.

Metto ai voti prima di tutto quella dell'onorevole relatore, cioè l'annullamento dell'elezione.

(L'elezione è annullata.)

Ora domando all'onorevole relatore se quanto all'altra proposta aderisce a quella fatta dall'onorevole Asproni. Oppure lo prego a dirmi in quali termini faceva la sua.

DE LORENZI, relatore. Aderisco.

AMARI. Io faceva parte dell'ufficio che ha incaricato il relatore di presentarvi la sua conclusione.

Nella prima parte fummo unanimi; quanto alla seconda si convenne nell'opinione espostavi dal relatore, ma colla seguente riserba:

Si disse:

« La Camera quanto deve essere rigorosa nelle condizioni di eleggibilità e di moralità nell'elezione, altrettanto deve essere scrupolosa quando si tratta di recare pregiudizio a cittadini i quali non stanno dinanzi a lei come dinanzi ad un tribunale. »

Noi siamo una Camera legislativa; non siamo un tribunale; molto meno un tribunale destinato a giudicare cittadini le cui difese non possono qui essere ascoltate. Quindi l'ufficio venne nella conclusione uniforme di rimettere le carte all'autorità giudiziaria perchè proceda, ma *dove trovi luogo a procedere (Mormorio a sinistra)*, affinchè la deliberazione della Camera non pregiudichi a quella che sarà per prendere il pubblico magistrato, nè preoccupi l'animo dei giudicanti. Io adunque insisto perchè in questa forma venga conservata.

Voci. Ma questo si sa!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Asproni.

Voci. No! no! Basta.

ASPRONI. Per questa semplice ragione che non vi può esserne altra, accetto la forma sulla quale insiste l'onorevole Amari.

La Camera non si può costituire nè in alta Corte di giustizia nè in tribunale giudicante. Essa non può

altro che emettere i propri voti, perchè l'autorità giudiziaria eserciti il suo potere e punisca i colpevoli.

PRESIDENTE. Dunque tutti sono concordi. Pongo quindi ai voti la deliberazione di trasmettere le carte al ministro di grazia e giustizia affinchè proceda secondo le leggi veglianti.

(È approvata.)

Prego l'onorevole Rega a venire alla tribuna a riferire intorno ad una elezione.

REGA, relatore. Per mandato del I ufficio rendo ragguaglio alla Camera intorno alla elezione del 4° collegio di Napoli, avvenuta in persona del generale Errico Cosenz.

Le operazioni elettorali delle 4 sezioni di questo collegio, tanto nella votazione di primo che di secondo scrutinio, furono eseguite regolarmente per modo, che l'ufficio or citato fu unanime nel deliberare il convalidamento di tale operato. Ciò non pertanto è mio debito di notare alla Camera come, nel verbale che riguarda la costituzione del Seggio definitivo della 4ª sezione di questo collegio, avvi una protesta contro l'operato del correlativo ufficio provvisorio: val dire, per aver attribuito a Pier Vincenzo De Luca, uno dei quattro scrutatori, voti 14, quantunque in quattro schede si fosse trovato notato in una De Luca Pier Luigi, in altra Pier Giovanni De Luca, in altre due De Luca Pier Domenico, in considerazione che l'ufficio definitivo deve essere composto fra gli elettori della medesima frazione, e che esaminate le liste degli elettori correlativi, erasi trovato notato un solo cognominato De Luca col primo nome Pietro e con l'altro Vincenzo.

L'ufficio primo che ha con ponderazione ed accorgimento esaminato la cennata deliberazione non ha trovato a farvi osservazione in contrario, anco perchè in ogni qualsiasi modo voglia interpretarsi la cosa, e sia pur non tenendosi conto dei voti di detta sezione, i risultati delle votazioni sia del primo che del secondo scrutinio sono sempre i medesimi relativamente all'eletto signor Cosenz ed all'altro candidato signor De Martino, con cui rimase esso Cosenz in ballottaggio.

Per queste considerazioni il cennato ufficio primo con voto unanime mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione, ed io, insistendo come insisto perchè tali conclusioni siano accettate, avrò così compiuto il mio mandato.

(È convalidata.)

INTERPELLANZA DEI DEPUTATI CIVININI E DODA SULLA CONTABILITÀ DELLO STATO, E SULLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE.

PRESIDENTE. Non essendovi in pronto altre relazioni di elezioni, l'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Civinini intorno alle leggi della contabilità dello Stato, e sulla riscossione delle imposte.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! Parli! parli!

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Attesa l'ora inoltrata e l'assenza di molti dei nostri onorevoli colleghi, io proporrei che quest'interpellanza avesse luogo piuttosto domani, perchè essa potrebbe prendere maggiore sviluppo. (*Movimenti in vario senso*)

CIVININI. Io sono agli ordini della Camera e dell'onorevole presidente.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Civinini.

CIVININI. Alle non lunghe parole che debbo profferire è necessario che aazi tutto io faccia precedere una brevissima protesta. Ed è che io non ho mai avuta l'intenzione presuntuosa di rivolgere un'interpellanza, nel solito senso che si dà a questa parola, all'onorevole ministro delle finanze intorno alla legge di contabilità e della riscossione delle imposte. Questa intenzione mi è stata attribuita dall'ordine del giorno, il quale forse sentiva il bisogno di comparire al pubblico un poco meno povero di quello che originariamente sarebbe stato; io lo compatisco, e non gliene faccio carico; ma d'altra parte non sono punto disposto di compiacerlo col fare un lungo discorso sopra un argomento nel quale non mi tengo davvero per molto competente.

L'intenzione mia era di domandare all'onorevole ministro delle finanze quando egli intendeva proporre queste due leggi a mio credere molto importanti; esporre brevemente le ragioni per le quali le reputo di somma urgenza, ed aspettare le sue risposte, le quali non dubito che non potranno essere altro che tali da soddisfarmi.

L'onorevole ministro delle finanze ci ha annunziato nella sua esposizione finanziaria alcune maggiori economie pel bilancio del 1868 rispetto a quello del 67...

SANGUINETTI. Domando la parola.

CIVININI. Noi abbiamo ascoltato con vero piacere quest'annunzio ed io non meno degli altri. Io per altro, premetto di non avere una fede al tutto ferma ed incrollabile all'efficacia di queste promesse. So che pur troppo le somme che scompaiono dai bilanci come spese ordinarie qualche volta riappariscono sotto forma di spese straordinarie; so che certe altre spese si tolgono dal bilancio e poi si propongono per esse delle leggi speciali (mi pare che nell'ultima seduta il ministro delle finanze ce ne proponesse fino a quattro); so specialmente, e questo assai più mi duole, che qualche volta a spese scomparse dal bilancio si provvede mediante decreti reali che poi il Parlamento è chiamato a sanzionare, quando già i danari sono spesi.

Quindi mi permetta di dubitare che queste maggiori economie promesse, realmente si verifichino. E

se fosse vero, come desidero e credo non sia, che una importante proposta fatta dalla Commissione del bilancio (la quale credeva di potere scemare di venti milioni, se non erro, il bilancio della guerra, senza nuocere alla bontà delle istituzioni militari del paese) sia stata rifiutata dal ministro, la Camera vede che i miei dubbi sarebbero sufficientemente giustificati. Ma, comunque sia la cosa, è certo che la Camera ed io particolarmente, appoggeremo il ministro delle finanze tutte le volte che egli verrà a proporci delle economie, le quali, quanto più saranno sostanziali, tanto maggiore gradimento incontreranno da parte nostra.

Se non che io sono d'avviso che non si debba esagerare l'importanza dei risparmi, per provvedere alle tristi condizioni finanziarie nelle quali siamo ridotti. Credo che i risparmi possono e debbono farsi non solo nei limiti a cui finora siamo giunti, ma in limiti assai più larghi. Ma credo altresì che quando avremo ridotto all'estremo le cifre del nostro bilancio; quando, per servirmi di una espressione dell'onorevole ministro delle finanze, se ben ricordo, avremo ridotto fino alla grettezza le spese strettamente necessarie, credo, dico, che non potremo per questo tenerci sicuri di avere salvato il paese. Io attribuisco invece una grandissima importanza ad una buona amministrazione.

Io credo che, finchè avremo un'amministrazione lunga, intralciata, irta di difficoltà e di contrasti; finchè spenderemo nell'esazione delle imposte un quinto, se non m'inganno, od una somma maggiore, come ora mi vien detto, di quello che ci rendono, noi non faremo che chiudere una fossa aprendone un'altra, asciugheremo una palude per fare un pantano; potremo tentare tutti i mezzi per ritrarci dal fallimento, ma dovremo poi cadervi dentro. Quindi per me una buona legge per la riscossione delle imposte, una buona legge di contabilità, sono il vero fondamento di una seria riforma finanziaria.

Quando le avremo, comincerò a credere che ci mettiamo sopra una via che ci possa condurre a salvamento.

Quando vedrò che si è finalmente inteso che la buona amministrazione, il modo chiaro e semplice di spedire gli affari e specialmente di amministrare il pubblico danaro, il facile e pronto sindacato dell'uso del danaro pubblico, ed un sistema per l'esazione delle imposte che costi il meno possibile, e che il meno possibile sdegni e scontenti i popoli, sono i veri espedienti per provvedere alle nostre condizioni, allora, allora soltanto, io comincerò a confidare nell'avvenire, allora io spererò che l'Italia possa salvarsi davvero dalla imminente ruina.

Io credo che sia il caso di ripetere quel vecchio proverbio che dice, che uno zoppo il quale cammina per la diritta via sorpasserà anche il miglior camminatore che batta una strada falsa.

Quindi io accetterò ed approverò tutti i risparmi che saranno proposti, ma non crederò mai che questo possa condurci a provvedere seriamente alle nostre finanze, ad impedire che i mali, a cui ora provvederemo, non si rinnovino per l'avvenire, finchè, come dico, non vedrò mutato sostanzialmente il sistema della nostra amministrazione. E però sentii con profonda soddisfazione dal labbro augusto del Re pronunciare nella seduta reale del 18 novembre 1866, fra le altre, queste parole:

« I provvedimenti testè presi intorno gli ordini amministrativi e quelli che vi saranno proposti, massime per quello che concerne la disposizione delle imposte e la contabilità dello Stato, contribuiranno a migliorare la pubblica amministrazione. »

Mi parve che questo concetto rispondesse pienamente ai desiderii delle popolazioni da un lato, e dall'altro ai bisogni del nostro Stato; e quindi me ne compiacquì.

E tanto più mi compiacquì quando lo stesso augusto capo della Nazione in quella memoranda seduta dei 22 marzo, in cui egli dall'alto del trono proclamò la necessità che *un'austera moralità dovesse essere mantenuta in tutte le parti della pubblica amministrazione*; in quella, dico, solenne seduta di nuovo il Re ripeté la promessa con queste parole: « Vi saranno presentati in pari tempo i disegni di legge per rendere più semplici ed uniformi i modi di riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo, e per ottenere con un metodo più razionale di contabilità il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell'uso del pubblico danaro. »

La Camera applaudiva a queste parole; ma più anche, credetelo, applaudiva il paese, perchè esse troppo bene rispondevano ai desiderii ed ai bisogni di lui.

Tutti ricordano quali avvenimenti impedirono che l'amministrazione la quale era responsabile delle parole che furono pronunziate dal Re in quell'occasione, potesse compiere quelle promesse.

Io per altro non dubitai un momento che la nuova amministrazione, la quale ci doveva venire a presentare un nuovo piano finanziario per provvedere ai bisogni dello Stato, non dovesse tener conto di queste promesse formali di una nuova legge per la contabilità dello Stato e per la riscossione delle imposte.

E tanto più mi confermai in questa speranza, quando, nella seduta del 25 aprile, alla domanda dell'onorevole Seismit-Doda, il quale interrogava in proposito il presidente del Consiglio, perchè era assente il ministro delle finanze, il presidente del Consiglio rispondeva che l'onorevole ministro delle finanze aveva costituita una Commissione, che stava occupandosi di questo grave argomento, e che il ministro delle finanze stesso sperava, appena compiuta l'esposizione delle finanze, di potere immediatamente non solo dare opera a questi lavori, ma anche presentarli.

Quindi è che io, non senza qualche meraviglia e non senza qualche dispiacere, ho veduto che l'esposizione dell'onorevole ministro delle finanze fu fatta; che egli trovò occasione di accennarci più o meno chiaramente, e di presentarci diverse leggi per esigere nuove imposte dal paese; ebbe poi occasione di presentarcene altre per ispendere pubblico danaro, ma sventuratamente non trovò modo di proporci quella, a mio credere, sopra tutte importante, per bene amministrare la pubblica fortuna.

E quindi io mi permetto d'insistere presso di lui, affinchè si compiaccia di rispondermi se egli intende di presentarci queste leggi intorno alla contabilità dello Stato, e intorno alla riscossione delle imposte e quando; se delle varie leggi di contabilità che ci furono presentate e specialmente di quelle dell'onorevole Scialoja e dell'onorevole Sella, egli intende sceglierne una per riproporla, o se abbia intorno a questo argomento altri concetti suoi propri. Quanto alla legge di riscossione delle imposte amerei sapere se egli intende di ripresentare il progetto di legge che fu già discusso e modificato in questa Camera e poi ebbe per strane vicende a naufragare nell'altro ramo del Parlamento, o se intende presentarne uno nuovo.

Io spero che egli avrà la bontà di rispondermi intorno a questo argomento che per me è di massima urgenza, poichè fra le altre questioni, nella riscossione delle imposte c'è anche una questione di pubblica sicurezza.

Noi tutti sappiamo quante difficoltà si incontrano nel nostro paese le quali potrebbero facilmente evitarsi, quando con un metodo più semplice, spicciativo, meno vessatorio noi potessimo riscuotere il danaro che noi chiediamo ai contribuenti.

Oltre a ciò vi è ancora un'altra grave considerazione morale, che a mio credere supera di molto l'importanza di tutte le considerazioni che finora io sottomisi alla Camera.

Signori, per restaurare le nostre finanze noi abbiamo bisogno d'imporre gravissimi sacrifici al paese; ed io credo di esprimere l'unanime sentimento dei miei colleghi, quando dico che noi avremo il coraggio di farlo, ce ne costasse pure la sola cosa che per avventura è desiderabile ed ottenibile in Italia da un uomo politico, la popolarità. Noi non siamo qui per cercarla, e, checchè ne avvenga, noi compiremo il nostro dovere.

L'onorevole Amari accennava l'altro giorno a parimenti ridotti alla condizione di torchi per ispremere imposte. Se io non m'inganno questa frase è attribuita dalla tradizione al celebre duca di Strafford. Ebbene quello che il duca di Strafford voleva dal suo Parlamento, noi avremo il coraggio di farlo se la patria ne ha bisogno. Senonchè noi avremo la coscienza che ci sostiene e che non sosteneva Tommaso Wentworth.

Noi abbiamo la coscienza che il denaro che prendiamo al paese, lo prendiamo per salvargli la libertà

e l'unità che esso colla sua virtù ha saputo acquistarsi.

Ma perchè abbiamo speranza che il paese si accodi a questi nuovi sacrifici, perchè noi stessi abbiamo il coraggio d'imporglieli, trovo necessarie, a mio credere, due condizioni: l'una è che i carichi dello Stato siano egualmente, secondo proporzione, divisi su tutti; che dalla più alta alla più umile condizione tutti gli Italiani cittadini d'una patria povera soffrano egualmente della povertà di lei, e senza vane ostentazioni, ma con reali sacrifici tutti si adattino a sopportare questo martorio della miseria comune, sicchè non sia ad alcuni rimproverato se stanchi e forse soverchiamente oppressi chiedono essere sollevati, mentre ad altri troppo facilmente si concedano lodi per liberalità più immaginarie che vere. L'altra condizione è che l'amministrazione del pubblico denaro si faccia per modo, che non resti neppure il dubbio che o per vane spese di amministrazione se ne perda una parte, o che il sindacato della pubblica opinione e del Parlamento non ci si possa far sopra con tutta la chiarezza che il paese desidera.

Fino a che si saprà che la nostra amministrazione è una delle più complicate e dispendiose d'Europa, finchè si saprà che l'imposte costano allo Stato dal 20 al 24 per cento di riscossione, mentre in Francia costano appena il 6 o poco più, non solo, signori, il nostro popolo sarà malcontento di pagare l'imposta, e noi troveremo grandi difficoltà a metterne delle nuove, ed ostacoli infiniti ad esigere quelle esistenti, ma acquisteremo pochissima riputazione all'estero, e durerà continuo il nostro discredito.

Non creda alcuno che sia da attribuirsi soltanto allo speciale fatto dei nostri debiti, ed allo stato poco florido del nostro bilancio che noi abbiamo tanto poca riputazione all'estero e che la nostra rendita è giunta a così vil prezzo che quasi la vergogna è pari al danno.

Ciò che si dice fuori d'Italia, o signori, è specialmente che noi non sappiamo amministrare. E chi è cattivo amministratore difficilmente acquista credito, fiducia e riputazione.

Per queste ragioni io mi sono permesso d'insistere in poche parole presso l'onorevole ministro delle finanze, affinché ci presenti al più presto queste due leggi essenziali.

E per parte mia ne sentiva anche un dovere personale di coscienza; perocchè dico chiaramente alla Camera che non so se potrò trovare in me stesso la forza d'imporre nuovi sacrifici al paese (e credo che questo mio sentimento sarà anche comune ad altri miei colleghi), fino a che non siasi fatto tutto quello che è in potere nostro per assicurare il paese che il danaro che egli versa con tanti sacrifici nelle casse dello Stato si spende tutto, o almeno la massima parte a beneficio dello Stato; che non si sperde nel labirinto di una artificiosa amministrazione, come quei fiumi i quali gli

agricoltori derivano in tanti piccoli ruscelli, sicchè poca dell'acqua loro va fino al mare.

Credo, signori, che noi non possiamo avere il coraggio d'imporre nuovi sacrifici al paese, fintantochè non possiamo assicurarli in modo certo, che abbiamo fatto tutto quello che era in potere nostro, per impedire che si scavi nuovamente l'abisso che il popolo va cercando di colmare gettandovi dentro i suoi averi. Quindi per parte mia ripeto che non potrei promettere con certezza di avere il coraggio di votare nuove imposte, se il ministro delle finanze per parte sua non proponga, e per quanto gli spetta non spinga alla pronta discussione delle leggi di contabilità e di riscossione delle tasse, le quali sono, a mio avviso, sicurtà e fondamento di una buona amministrazione.

FERRARA, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha sempre facoltà di parlare. Siccome però gli onorevoli Seismit-Doda e Sanguinetti hanno essi pure domandato la parola, se il signor ministro desidera sentire prima le loro osservazioni, potrà rispondere in seguito...

FERRARA, ministro per le finanze. Parolino pure...

SEISMIT-DODA. No, no, lascio volentieri la parola al signor ministro, poichè anzi desidero sentire prima le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Allora spetta la parola all'onorevole ministro.

FERRARA, ministro per le finanze. Parmi che tutta la sostanza dell'interpellanza Civinini si riduca a sapere se saranno ripresentate le leggi sulla contabilità e sulla riscossione delle imposte.

Amo prima di tutto rispondere direttamente e precisamente a questa domanda, e dirò che, non solamente è questo nell'intenzione mia, ma che questo fu già dichiarato dal Gabinetto quando annunziò che intendeva seguire il programma espresso dal discorso della Corona, nel che veniva implicato l'impegno di presentare i due progetti di legge dei quali si tratta.

In quanto a me, credeva essere notorio che questi due progetti mi hanno preoccupato gravissimamente come una condizione indispensabile, senza di cui io non credo che la buona amministrazione di uno Stato possa andare avanti. Io ho già ripreso sotto i miei occhi le leggi presentate finora, ho fatte dal mio canto le riflessioni che credetti convenienti, e, per andare più sicuro, ho pregato alcuni onorevoli deputati che conoscono bene questa materia a dare un'ultima revisione ai progetti in discorso. Ho trovato esistere fra essi delle discrepanze di opinioni che intorno a certi punti presentano poca importanza, ma che intorno a certi altri, e particolarmente sulla legge di contabilità, ne acquistano una sostanziale.

Mi permetto di aggiungere che io ho pure qualche mio concetto, il quale (la Camera sa il mio modo di operare) non produrrebbe una grande rivoluzione nei progetti che si sono finora presentati, ma potrebbe

esprimere una mia opinione che vorrei compenetrare nel progetto di legge.

Le cose sono condotte sì avanti che l'ultima Commissione, da me pregata di occuparsi di quest'affare, doveva oggi o domani dare la sua relazione. Anzi mi rincresce di non aver qui ora con me una lettera inviata da chi ha funzionato come vice-presidente di quella Commissione, giacchè il presidente, che era l'onorevole Minghetti, ha dovuto assentarsi.

Pochissimi giorni basteranno per presentarvi il risultato di siffatti lavori, amalgamando forse (perchè credo che si andrà a questo sistema) ciò che sembrerà buono nell'uno e nell'altro dei due principali progetti che sono in esame, e così sottoporre al più presto il mio progetto di legge alla discussione della Camera.

È poi mia intenzione di pregare caldamente la Camera di non lasciar venire l'epoca delle vacanze senza aver preso un partito su questo punto. Giacchè a cominciare dal 1868 in poi, se la mia sventura volesse che in quell'epoca io dovessi ancora portare questo carico sulle spalle, io intenderei che assolutamente il sistema di contabilità subisse una variazione in questo senso, che tutto ciò che riguarda l'anno 1867 ed il passato diventi la materia di un'amministrazione di stralcio, separata affatto da quella che comincerà a dirigere la contabilità dello Stato dal 1868 in poi. (*Segni di assentimento*)

Quindi vede bene la Camera, con quale urgenza io domanderò la votazione di questa legge.

Mi permetta poi l'onorevole Civinini di dichiarare che, mentre io vedo l'urgenza di questa legge, non vedo poi la connessione che egli vi trova con tutto il resto del gran problema che ci preoccupa, di una sistemazione delle nostre finanze. Da un buon sistema di contabilità, si può certo (a senso mio) ricavare dei grandi vantaggi; ma che la questione del bilancio e del deficit che abbiamo sulle spalle potesse dipendere dal fare una legge di contabilità, non lo avrei mai creduto.

CIVININI. Domando la parola per uno schiarimento.

FERRARA, ministro per le finanze. Quindi io pregherei la Camera ad occuparsi con preferenza delle leggi che ci interessano più da vicino, salvo poi ad occuparsi delle leggi di contabilità e di riscossione delle imposte. Io non mi stupisco che l'onorevole Civinini dichiarasse di non avere una gran fede nelle promesse di risparmi. Io diffatti ho soltanto espresso delle speranze, delle aspirazioni; nè voglio violentare la fede di alcuno.

Ma mi permetta però che io non abbia neppure una pienissima fede sulla suprema importanza che egli dà alla discussione di questa legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Io comincio dal deplorare la flagrante contraddizione in cui cadde testè l'onorevole ministro Ferrara, il quale asserì che riteneva di importanza secondaria una buona legge di contabilità dello Stato

in confronto degli altri incumbenti del suo Ministero, mentre egli poco dopo soggiungeva: « senza uno stabile ordinamento della contabilità, un ministro non può andare avanti. »

Queste sono le sue parole. Che egli si preoccupi poco della questione amministrativa lo ha rivelato abbastanza chiaramente nella sua esposizione finanziaria, nella quale fu notato e lamentato da tutti che il signor ministro non accennò, neanche con una sola parola, alla riforma della Contabilità dello Stato.

Questa parola *contabilità* non fu dall'onorevole ministro delle finanze pronunciata se non per deplorare che coll'attuale nostro sistema di contabilità fosse impossibile l'averne un'esatta posizione della nostra *situazione del tesoro* al 31 dicembre 1866: son queste le sue testuali parole: « non si può ancora ottenere, nel nostro attuale sistema di contabilità, con eguale esattezza e colle stesse particolarità, la situazione del tesoro alla fine di dicembre 1866. »

Ed egli, poco dopo questa scoraggiante asserzione, con le cifre dimostra infatti quanto grave sia il difetto del nostro sistema di contabilità, poichè egli stesso mostrò di cadere in gravissimo errore, che fu poscia rettificato da un impiegato suo subalterno.

Il signor ministro delle finanze asserì che pei *debiti galleggianti* dello Stato la cifra dovesse ritenersi di 592 milioni, mentre nel fatto non era che di 517. Un giornale, per certo non ostile al signor ministro delle finanze, ma più amico della verità, e soprattutto in questioni di finanza (*amicus Plato sed magis amica veritas*), un giornale, dico, ha fatto notare con molta precisione come l'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione della *Situazione del tesoro* fosse incorso in un errore; questo errore (è l'*Opinione* che lo additò, tutti lo sanno) consisteva in ciò che, secondo i conti dell'onorevole ministro delle finanze, al debito galleggiante erano da lui stati aggiunti 75 milioni di più. Studiata l'indole dell'errore, lo stesso giornale, che avea supposto derivasse da inesatti prospetti forniti al signor ministro, lo emendò con una induzione che può sino ad un certo punto essere ammissibile, ma che può anche discutersi; rimane però vero che il signor ministro delle finanze, il quale ha lasciato dare corso alla stampa di quella sua esposizione con le identiche cifre proferte alla Camera, non siasi reso conto quale fosse al 31 dicembre 1866 la *reale situazione del tesoro*, ossia non osservò la differenza di 75 milioni. Tale differenza, dal direttore generale del Tesoro, suo dipendente, nello stesso giornale che la notò, venne ascritta, con parole piuttosto serie, ad apprezzamenti speciali del signor ministro; il che per certo, non dico io, che non lo sarò mai, ma verun ministro delle finanze che come me la pensasse, avrebbe mai permesso senza confessare di trovarsi dalla parte del torto.

FERRARA, ministro per le finanze. Lo sappiamo.

Voci. Fu rettificato nella *Gazzetta Ufficiale*.

SEISMIT-DODA. Mi permetta l'onorevole ministro Ferrara, che veggio far cenni del capo, di leggere un brano di questa lettera, per far conoscere alla Camera, con queste polemiche in cose di fatto, lo stato deplorabile della nostra contabilità...

FERRARA, ministro per le finanze. La ammetto.

SEISMIT-DODA. A me basta la ammetta, per sostenere, anche senza dar lettura di quella lettera, che ho ragione quando lamento la incertezza e confusione della nostra contabilità.

È diventato, mi perdoni la Camera la volgarità della frase, un luogo comune il ripetere: l'Italia non ha più altro nemico che il *disavanzo*. Io conosco, o signori, un peggiore nemico, contro il quale indarno lottiamo: la pessima amministrazione.

Noi siamo ingolfati in una burocrazia che ci affoga, che ci si attacca alla pelle come la camicia di Nesso, e arrischiamo di non poter levarcela di dosso se non con la vita; noi abbiamo impieghi molteplici, superflui, addentellati in modo l'uno all'altro, che imbarazzano e spezzano ogni congegno amministrativo; abbiamo una specie di consorteria burocratica, la quale s'impone (e l'asserisco con certezza) persino ai signori ministri... (*Rumori — Segni di diniego del ministro*)

Voci a sinistra. Sì! sì!

SEISMIT-DODA. Avvi una consorteria burocratica la quale non permette ai ministri di dire tutto quello che dovrebbero dire alla Camera. Egli è perciò che non si esibiscono mai i conti consuntivi degli anni addietro; egli è perciò che non si rende mai conto delle centinaia di milioni che furono registrati dalla Corte dei Conti con riserva. Questo deplorabile stato di cose è tempo che una volta finisca!

Io vidi con sommo rammarico che l'onorevole ministro delle finanze (e di questo non però gliene faccio colpa) abbia dovuto consumare lunghissimi giorni per raccogliersi in sè, chiudersi nel suo gabinetto, onde potere raccapezzare le cifre reali dei nostri passivi, ed esporre alla Camera la vera condizione finanziaria del paese, che dovrebbe essere evidente nei registri del Ministero.

L'ansia, la trepidazione del paese andò sempre coi giorni crescendo; il paese sentiva, come l'onorevole ministro delle finanze, che il disavanzo era la grande barriera che noi dobbiamo superare. Egli, il signor ministro, ben disse che l'Italia non ha potuto disgraziatamente raggiungere ancora il primo elemento di stabilità degli ordini politici e sociali, il pareggio fra le entrate e le spese.

In questo sono d'accordo con lui; ma egli ha dimenticato che precipua condizione di qualunque pareggio è sempre, inesorabilmente, la buona amministrazione; e questa rimane sempre un desiderio per noi.

Quando l'onorevole signor ministro fece a noi, in questa sala, una grande promessa; quando egli accese, per dire così, in questa storica sala un fuoco del Ben-

gala che abbagliò noi tutti, al chiarore del quale noi avemmo a giudicare i suoi successivi progetti, la promessa, cioè, della cessazione del *corso forzato*, che tutti ci auguravamo e affrettavamo coi voti; quando, io dico, egli questo promise, aggiunse che per effettuare la promessa avrebbe esibito alla Camera un disegno di legge inteso a sciogliere il gran problema della liquidazione dell'asse ecclesiastico; aggiunse eziandio che quella legge era anzi in pronto; ed allorchè l'onorevole La Porta domandò fosse deposta sul tavolo della Presidenza, egli replicò essere mestieri di un lieve ritardo, forse di poche ore; poi, trascorsi invece dei giorni, eccitato da tutti, la esibì senza unirvi quella Convenzione la quale egli stesso dichiarava, nella sua esposizione finanziaria, formar *parte integrante* della legge stessa.

Ora, nè di convenzione per l'asse ecclesiastico, nè di riforme amministrative qui più si parla. Il paese ne è inquieto. Io non voglio essere qui l'eco di ansiose voci che corrono; ma credo di fare opera doverosa ed utile davanti al paese, certo poi doverosa verso la mia coscienza, coll'accennare almeno a questo sordo mormorio che va serpeggiando ogni dì più, e getta lo sconforto negli animi, l'irrisolutezza in noi tutti, e indebolisce persino l'autorità dello stesso potere esecutivo.

In quaranta giorni all'incirca dacchè sorse questo Gabinetto, noi siamo andati avanti per quasi un mese attendendo l'*esposizione finanziaria*, la quale non ci diede che delle solite speranze, in parte ridenti, in parte problematiche; e undici giorni dopo l'esposizione finanziaria, la Convenzione che deve essere base della legge già diramata agli Uffici, non venne ancora presentata!

Di queste incertezze e differimenti io mi sono permesso intrattenere alquanto la Camera, quantunque sembrino escire dalla questione che ci occupa, poichè sono testè rimasto veramente addolorato per la dichiarazione dell'onorevole signor Ferrara, ritenere egli, cioè, tanto poco importante al buon andamento dello Stato, di così poco momento pel futuro pareggio dei nostri bilanci, la legge sulla Contabilità dello Stato, cui egli non pone mano sino a che l'altra grave questione non sia risolta, l'udire imputato sì poco peso alla pessima amministrazione da cui siamo quotidianamente affogati.

Or fa circa un mese, io presi atto di una dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, in seguito ad una mia domanda e in assenza dell'onorevole Ferrara, allorchè questi attendeva agli studi preparatorii della sua esposizione, con tanto acume elaborata e con tanto garbo scritta.

In quel giorno l'onorevole signor presidente del Consiglio rispose con le stesse parole con le quali oggi risponde l'onorevole signor ministro all'interpellanza dell'onorevole Civinini. Ma un mese intanto è passato; ed

intanto si continua a spendere; i bilanci non si discutono, e tanto meno si approvano, e questo andamento di cose, questo perpetuo rinvio all'indomani, a me sembra, o signori, in sì grave materia, sia ben da compiangersi!

Questo stato di cose è dovere di un buon deputato l'additarlo al paese; almeno, non fosse altro, perchè di quando in quando si oda in questo recinto, al quale intende l'orecchio della nazione, una parola che rammenti al potere esecutivo i suoi doveri più urgenti.

In quanto poi alla dichiarazione, che fa l'onorevole ministro delle finanze, delle sue premure per la nomina di una Commissione, la quale studii questo disegno di legge, io, quantunque non sia dei più antichi fra i deputati (poichè qui mi trovo soltanto dalla nona Legislatura, cioè soltanto da circa un anno e mezzo ho l'onore di sedere in questo recinto), io, quantunque ignorato gregario di questi banchi, mi permetto, con tutto il riguardo che è dovuto all'onorevole nostro collega Minghetti, fatta astrazione dal suo ingegno incontestato e dalle sue onorate qualità personali, o dall'efficace concorso che egli portò all'edifizio della nostra unità nazionale, che con tanta pena ed abnegazione siamo andati costruendo (e mi duole che l'onorevole Minghetti sia assente, perchè non è mio costume il dir cosa men che lusinghiera in qualsiasi modo agli assenti), mi permetto, dico, giudicando nell'onorevole Minghetti l'uomo politico, asserire questo di lui, che qualunque merito gli si potrà accordare, all'infuori di quello di essere un pratico amministratore della pubblica cosa. Secondo me, egli non ne fece prova di certo durante il suo Ministero, ai cui errori, pur troppo accumulati dappoi con quelli d'altri, ora tentiam riparare.

E, ciò premesso, lo scorgere l'onorevole Minghetti eletto a presidente della Commissione che deve formulare una buona e solida legge sulla *Contabilità dello Stato*, è cosa, o signori, di cui non so persuadermi.

Questo stesso presidente della Commissione, che l'onorevole ministro delle finanze ci additò come una guarentigia, come una bandiera di speranza, trovasi, per giunta, anzichè a Firenze, a Parigi; e vuoi, diciamo schiettamente, come se fossimo in famiglia, vuoi vi stia studiando di vincere le difficoltà relative alla nota Convenzione per l'asse ecclesiastico...

FERRARA, ministro per le finanze. Non è vero.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Seismit-Doda. Ella ha spontaneamente sentito la convenienza di non dire parole troppo sfavorevoli verso un assente, ed ora aggiunge una insinuazione che mi pare ecceda la sfera...

FERRARA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

SEISMIT-DODA. Scusi, non ho finito.

Non sono insinuazioni, nè io uso farne; sono questi i discorsi che girano le vie e queste sale. A me poi

consta indirettamente che quella Commissione per la legge sulla *Contabilità dello Stato* si è, per dire così, sfasciata sino dal suo nascere; che ebbero luogo due o tre riunioni, e gli intervenuti non andarono d'accordo in cose essenziali; che dei componenti, direi quasi primari, l'onorevole Minghetti appunto è a Parigi; il cavaliere Griffini, chiamato anche quand'era ministro l'onorevole Depretis, è partito, o parte quest'oggi; che lo stimabile ragioniere signor Bordoni, di Bologna, chiamato lui pure in seno a questa Commissione, riparte oggi, se non è ormai ripartito. Così adunque, sino a che l'onorevole Minghetti non sia di ritorno, la Commissione non potrà progredire nei suoi lavori; e non solo, ma non ne getterà nemmeno le basi.

Questo è il vero stato delle cose, ed io ho creduto di doverlo esporre alla Camera, acciocchè cessi, se possibile, questo nostro mal vezzo di acquetarci a qualunque dichiarazione del Ministero, quando viene a dirci: « stiamo studiando, abbiamo nominato una Commissione, solleciteremo, vedrete, faremo, presenteremo. » Intanto passano le settimane e i mesi, e anche gli anni; e, al tirar delle reti, non si viene mai a capo di nulla. (Bene! a sinistra)

Io, prima che fossi deputato, qualche volta assistendo alle tornate della Camera, ho sempre lamentato che i deputati non si facessero più spesso eccitatori di pronte opere verso il potere esecutivo; quel desiderio, quel dovere che io sentiva come spettatore, come porzione del pubblico, ora compio con animo sicuro come deputato. Sì, credo di aver adempiuto a un dovere, ad un obbligo della mia coscienza, dirigendo pubblicamente questi eccitamenti all'onorevole signor ministro delle finanze, confidando gli piaccia tenerne qualche conto, confidando ch'egli aderisca a preoccuparsi della grave questione della *Contabilità dello Stato*, questione che io giudico più importante e più seria assai di quello egli non pensi e non abbia dichiarato alla Camera. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per le finanze.

FERRARA, ministro per le finanze. In primo luogo risponderò all'addebito di contraddizione che mi fu mosso.

Io non so con qual criterio si può cogliere in contraddizione un uomo che vi dice: io riguardo come supremamente importante una buona legge di contabilità per ben ordinare l'amministrazione, ma io non posso credere che la questione del nostro bilancio dipenda dall'aver una forma o un'altra di contabilità. Se questa sia una contraddizione, io me ne appello alla Camera.

In secondo luogo, io sono qui invitato a rispondere ad un deputato, il quale voleva interpellarmi sopra l'intenzione del Ministero di presentare o non presentare la legge sulla contabilità e la legge sulla riscos-

sione delle imposte; ma mi vedo trascinato in questioni nuove, in questioni diverse da quella che forma il soggetto dell'interpellanza; e però mi sembra che oggi ci troviamo affatto fuori dall'uso di tutti i Parlamenti, e dall'uso adottato sempre da questo Parlamento, di annunciare preventivamente al ministro la materia su cui si pensi di interpellarlo.

Quindi la Camera non giudicherà che io le manchi di rispetto, se credo mio dovere di non rispondere in questo momento a tutto ciò che è estraneo all'interpellanza annunciata, salvo sempre all'onorevole preopinante di formulare altre interpellanze nel modo voluto dal regolamento. (*Segni di assenso*)

Ma c'è qualche cosa che io comprendo nella questione principale, e che perciò merita una risposta fin d'ora.

L'onorevole preopinante ci ha parlato del deplorabile stato della contabilità e ci ha ricordato in prova di ciò l'equivoco in cui la stampa è caduta, dopo un errore puramente materiale da me commesso nelle cifre delle quali ho fatto uso nella mia esposizione finanziaria.

Prima di tutto ricorderò alla Camera che nella mia esposizione finanziaria non ho dato solamente le cifre; ho detto che presentava uno *Specchio sommario della situazione del Tesoro*, su cui esse erano fondate. Questo specchio sommario non solo l'ho mandato alla stampa, ma l'ho pure accompagnato colla situazione provvisoria del Tesoro, che uscì dagli uffizi delle finanze, e da cui io poi attinsi le cifre che raggruppai diversamente per corrispondere al punto di vista da cui le voleva esporre. Ma ciò è poco. Tutto questo grande errore, di cui si vuole menare tanto rumore, è errore di una cifra, ma non ha cangiato per nulla la deduzione che io faceva.

Da queste cifre, che potevano essere tutte sbagliate, io andava ad una conclusione sola che interessava al mio assunto, e questa era che la cifra di lire 137 milioni di *deficit*, figurante nella situazione del tesoro a tutto settembre 1866, non poteva essere mutata alla fine dello stesso anno. E come l'ho provato? Mettendo prima una cifra di passività, la quale fu messa esattamente; mettendo poi una cifra di attività che fu sbagliata e sbagliata unicamente da me.

Io aveva sotto gli occhi lo specchio a cui or ora ho alluso; nel prendere da esso la somma delle attività, mi avvenne quello che può avvenire a qualunque uomo, cioè che in luogo di prendere la cifra segnata in una linea di sotto, ne presi un'altra segnata in una linea di sopra; quindi la sottrazione evidentemente non più riusciva. (*Segni negativi del deputato Seismit-Doda*) Non faccia segni negativi perchè il fatto è tale quale io l'espongo. Ma non si doveva fare altro che confrontare il mio ragionamento sui fatti.

Questo mio ragionamento, col documento su cui si fondava, che cosa era? Erano 75 milioni messi in

prima linea nel calcolo di quella che ho chiamato *passività galleggiante*, poi venivano altre passività galleggianti, le quali io aveva sommate insieme per istaccarle dai 75 milioni. Ora, riportando nella mia esposizione la seconda somma, invece di prendere questa, presi la totalità comprendendovi i 75 milioni che voleva escludere.

Ciò è certamente un errore materiale in cui io sono caduto; ma che non ha la più leggiera importanza, perchè io ho portato il residuo della sottrazione in 137 milioni, appunto qual era, e quale materialmente sarebbe riuscito, se io non avessi errato nel trascrivere le cifre della sottrazione. Di questo avvenimento semplicissimo e privo di conseguenze si è fatto grande scalpore, non per la cosa in sè, ma per il cattivo vezzo, mi si perdoni l'espressione, d'attribuire a malvagità di impiegati tutto ciò che accada di meno buono.

Ora, e per venire al fatto peculiare di cui parliamo, come mai poteva io dar peso a quanto dicevasi contro (dirò la parola) il direttore generale del tesoro, il quale, lungi dall'esser colpevole del mio innocente errore, mi aveva con tanta operosità assistito, e si era prestato con animo così volenteroso a dileguare tutti i miei dubbi? Come mai avrei potuto adontarmi del suo risentimento, quando egli era attaccato e si difendeva contro una stampa, che, per quanto sia buona ordinariamente, mostrava un po' di inopportuno livore in quell'occasione?

Era ben naturale che quest'uomo si difendesse personalmente. Si è subito gridato allo scandalo; il linguaggio del direttore del tesoro s'è voluto far figurare come ingiurioso pel ministro.

Io non conosceva l'articolo; mi fu dato a leggere qualche giorno appresso; ed a coloro che richiamavano la mia attenzione su quello che chiamavano *scandalo* ho dovuto replicare pregandoli d'indicarmi dove stesse l'offesa, e niuno ha saputo indicarmelo; si è dovuto riconoscere che si trattava d'un uomo ingiustamente attaccato, il quale avea pieno diritto di respingere le malvagie intenzioni di cui si era preteso incolparlo.

Del resto, signori, qui non si tratterebbe che d'una questione di convenienza tutta mia personale; permettetemi di giudicarne da me, mi parrebbe soverchio zelo in un deputato il volersene occupare in mia vece. (*Risa di assenso*)

Tornando ora alla legge di contabilità, io lo ripeto: se ho detto che non dipende da essa la sistemazione del nostro bilancio, non ho detto di non crederla cosa essenzialissima per l'andamento dell'amministrazione; e però rinnovo alla Camera la domanda di occuparsene con tutta sollecitudine, la quale per altro non significa che si debba farlo in un giorno, nè in due. E quanto a me, non sono, neanche in ciò, un poeta improvvisatore; ogni cosa vuole il suo tempo.

L'onorevole preopinante è caduto in un altro equi-

voco nel supporre che si tratti ora di nominare una Commissione.

Niente di ciò. Io ho detto che da parte mia ho fatto un primo studio sommario dello stato in cui si trovava la questione, ed ho cominciato a concretare i miei concetti; seppi che vi erano delle discrepanze di sistemi, e quindi, giacchè egli ha declinato dei nomi, ho cercato di radunare in conferenza quelle persone le quali mi parvero più competenti; queste persone si adunarono per diversi giorni, ebbero delle differenze tra loro su certi punti; ma posso dire che su qualche punto essenzialissimo si misero d'accordo.

Ora, avvenne che l'onorevole Minghetti fu incaricato non so di che cosa per la esposizione universale, e, dovendo recarsi a Parigi, mi disse che sarebbe mancato per otto o dieci giorni. Intervenne in sua vece alle adunanze una persona competentissima, uno de' presidenti di sezione della Corte dei conti, persona che, io posso affermarlo, conoscè questa ed altre materie quanto mai alcuno possa saperne; ed egli si è incaricato di condurre innanzi l'esame del progetto di legge, e l'ha infatti condotto al punto che, come ho detto poco fa, stamane mi ha scritto essere pronta la relazione malgrado l'assenza del commendatore Minghetti.

Questo è, signori, lo stato delle cose.

Per credere che ciò non basti, mi occorrerebbe sapere come mai si possa volere che, in un mese o poco più, un uomo debba avere studiato una situazione finanziaria così complicata e difficile come la nostra; debba al tempo medesimo avere studiato una legge di contabilità generale così profondamente, da poterla avventurare al giudizio d'un Parlamento e sostenerla in tutti i suoi particolari, e ciò attendendo intanto al buon andamento dell'amministrazione corrente?

Si può certamente desiderare di più, ma quando io dico di aver toccato il limite del possibile, non saprei

che altro aggiungere. (*Segni di assentimento dalla destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sanguinetti. (*Mormorio*)

SANGUINETTI. Fo una semplice dichiarazione.

Tempo fa io aveva annunciato un'interpellanza all'onorevole ministro delle finanze relativamente alla riscossione delle contribuzioni dirette.

Dopo quello che si è già detto oggi, io voleva dichiarare, se il ministro non dissente, che io rimanderei quest'interpellanza allorchè si discuterà il relativo progetto. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. L'interpellanza Civinini è esaurita.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Domanda di schiarimenti del deputato Speciale al ministro guardasigilli intorno alla tariffa per gli atti giudiziari in materia penale.

Discussione dei progetti di legge:

3° Autorizzazione di spesa sul bilancio 1867 dei lavori pubblici per aggiunta di nuovi fili telegrafici;

4° Costituzione del Banco di Sicilia in pubblico stabilimento avente qualità di ente morale;

5° Discussione della proposta dei deputati Cancellieri, Ferraris, La Porta e Mazzeola, relativamente alla discussione dei progetti di legge per maggiori spese sul bilancio;

6° Svolgimento dei progetti di legge del deputato Alvisi: sul modo di coprire il disavanzo degli anni 1867, 1868 e 1869; sulla distribuzione dei beni nazionali derivanti dall'asse ecclesiastico.